

# Atti 2006-2007

Le Diocesi di Alba, Cuneo-Fossano, Mondovì e Saluzzo  
propongono un cammino alla riscoperta del Sacramento delle Nozze  
dedicato in questo 4° anno ad approfondire il tema dell'indissolubilità

2006 2007

gli incontri si terranno ai Salesiani di Fossano  
in via Verdi 22, vicino alla stazione ferroviaria

domenica **26**  
novembre

incontro con don Patrizio Rota Scalabrini — biblista  
Eucaristia presieduta da mons. Pacomio, vescovo di Mondovì

**Ti amo da sempre e per sempre.**  
L'alleanza indissolubile  
fra Dio e l'umanità.

domenica **21**  
gennaio

incontro con Ezio Aceti — psicopedagoga  
Eucaristia presieduta da mons. Guerrini, vescovo di Saluzzo

**Bello di mamma e papà.**  
Genitori e figli,  
il legame "immobile"?

domenica **25**  
febbraio

incontro con Paola Bassani — psicologa  
Eucaristia presieduta da mons. Cavallotto, vescovo di Cuneo-Fossano

**Tu chiamala se vuoi... eternità.**  
Ricominciare tutti i giorni:  
il respiro possibile della coppia.

il weekend si terrà alla Casa Esercizi Spirituali  
in Località Altavilla, 29 - Alba

week  
end **24 e 25**  
marzo

incontro con don Franco Giulio Brambilla — teologo  
Eucaristia presieduta da mons. Dho, vescovo di Alba

**Tutti i giorni della mia vita.**  
Alla scoperta dell'unità  
e dell'indissolubilità.

\* Per partecipare al weekend  
è necessaria l'iscrizione al 0173 33588

## orario

### dei primi tre incontri:

9.30 accoglienza  
10.00 relazione  
12.30 pranzo al sacco  
14.00 ripresa dei lavori  
15.30 Eucaristia

### del weekend: \*

sabato 16.00 - 22.00  
domenica 9.30 - 16.30

è prevista l'animazione dei figli

per informazioni  
**339 1950164**

**famiglia**  
credi in ciò  
che sei



I testi degli interventi contenuti in questo fascicolo non sono stati rivisti dagli autori, ma riproducono fedelmente quanto espresso a voce nelle conversazioni.

## indice

### ■ incontro con don Patrizio Rota Scalabrini

TI AMO DA SEMPRE E PER SEMPRE. L'ALLEANZA INDISSOLUBILE FRA DIO E L'UMANITÀ.	pag. 1
relazione del pomeriggio	pag. 6
dibattito in assemblea	pag. 10

### ■ incontro con Ezio Aceti

BELLO DI MAMMA E PAPÀ. GENITORI E FIGLI, IL LEGAME "IMMOBILE"?	pag. 11
relazione del pomeriggio	pag. 14
dibattito in assemblea	pag. 17

### ■ incontro con Paola Bassani

TU CHIAMALA SE VUOI... ETERNITÀ. RICOMINCIARE TUTTI I GIORNI: IL RESPIRO POSSIBILE DELLA COPPIA.	pag. 22
primo dibattito in assemblea	pag. 26
relazione del pomeriggio	pag. 28
secondo dibattito in assemblea	pag. 30

### ■ incontro con don Franco Giulio Brambilla

TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA. ALLA SCOPERTA DELL'UNITÀ E DELL'INDISSOLUBILITÀ.	pag. 33
primo dibattito in assemblea	pag. 39
relazione della domenica mattina	pag. 40
relazione della domenica pomeriggio	pag. 47
secondo dibattito in assemblea	pag. 51

domenica 26 novembre 2006

## TI AMO DA SEMPRE E PER SEMPRE. L'ALLEANZA INDISSOLUBILE FRA DIO E L'UMANITÀ.

INCONTRO CON DON PATRIZIO ROTA SCALABRINI\*

---

\* **DON PATRIZIO ROTA SCALABRINI**, biblista bergamasco, è delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ed assistente diocesano del Rinnovamento nello Spirito. È docente di Introduzione, Egesi e Teologia biblica presso la sede di Milano della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e di ebraico biblico al Seminario Teologico di Bergamo.

Mi avete affidato un tema difficile ed attuale. Affrontando il testo biblico facciamo un percorso che tiene presente tre istanze. La prima (anche se non è la più importante): devo sapere che è un libro che ha una certa età (bisogna sapersi orientare, certe cose si capiscono solo se le si colloca in una situazione storica e culturale precisa. La seconda: siamo in una palestra; il testo comunque ci fa uscire più uomini, più donne, per farci i muscoli e crescere nella nostra umanità (i protestanti amano dire che la Bibbia è il libro che "ti" legge, anche come coppia, non che tu leggi...). La terza: il testo biblico come libro della Fede non solo mio o della mia fede, ma che ho in comune non solo con gli Ebrei, ma anche con le altre chiese cristiane.

Io faccio tutto questo da single, non sposato, quindi accettate il limite su questo punto. Dopo aver messo mani e piedi avanti, ora iniziamo partendo dal Nuovo Testamento. Noi leggiamo la scrittura partendo da Cristo dai Vangeli, con il Risorto che ci accompagna. Dò voce agli evangelisti e poi tornerò indietro e leggerò un testo del Primo Testamento. Partiamo con Matteo 19,1-12:

<sup>1</sup> Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. <sup>2</sup> E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. <sup>3</sup> Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". <sup>4</sup> Ed egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: <sup>5</sup> Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? <sup>6</sup> Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". <sup>7</sup> Gli obiettarono: "Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?". <sup>8</sup> Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. <sup>9</sup> Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio". <sup>10</sup> Gli dissero i discepoli: "Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". <sup>11</sup> Egli rispose loro: "Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. <sup>12</sup> Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca".

Questo brano è un brano decisivo per la nostra riflessione sull'indissolubilità del legame matrimoniale. Tenete presente che io lo estrapolo dal capitolo 19, ma sarebbe bene ricordare dove siamo. Siamo salendo a Gerusalemme con Gesù, dietro di lui che va a morire; il cammino del discepolato diventa anche visibile fisicamente: lui davanti, loro dietro. Seguire Lui, avere lui come maestro e Signore, significa anche interrogarsi sulle grandi questioni, come le tre principali, cioè essere discepoli nell'amore (gli affetti), nell'avere (il possesso), nel potere (il servizio).

È interessante che l'argomento di cui trattiamo oggi sia affrontato pubblicamente sulla base di un richiamo delle scritture di Israele, non in privato ma in pubblico costretto dalla domanda dei Farisei. La domanda era questa: è lecito per un uomo ripudiare la propria moglie per una qualunque ragione? Non se è lecito o non lecito il divorzio, ma quali sono le ragioni plausibili di divorzio. Qui dietro si chiede a Gesù di prendere posizione rispetto alle scuole farisaiche (molto preparate). La domanda non era scolastica; nelle scuole di teologia Shammai dice che si può lasciare la donna se si trova in lei qualcosa di veramente indecente (ha a che fare con il comportamento morale). Nel testo del Deuteronomio si dice:

<sup>1</sup> Quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. <sup>2</sup> Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito <sup>3</sup> e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, <sup>4</sup> il primo marito, che l'aveva rinvia, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità.

La scuola di Hillel era invece più libera, ma anche più antifemminista e difendeva meno la donna: se a uno la moglie non andava bene, per qualunque ragione poteva ripudiarla. A Gesù chiedono il parere su queste due idee e Gesù risponde:

“Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: <sup>5</sup> Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? <sup>6</sup> Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi”. <sup>7</sup>

La risposta di Gesù non entra nella questione. Lui rimanda al progetto creazionale di Dio. Il creatore, quando ha voluto il legame tra uomo e donna, quando li ha pensati maschio e femmina (Genesi 1-2), cosa ha voluto fare, cosa ha progettato per loro? Il matrimonio per Gesù è istituzione divina; egli ti riporta all'origine. Entriamo nel dettaglio leggendo anche Marco 10,1-12:

<sup>1</sup> Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare. <sup>2</sup> E avvicinati dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?". <sup>3</sup> Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". <sup>4</sup> Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla". <sup>5</sup> Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. <sup>6</sup> Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; <sup>7</sup> per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola. <sup>8</sup> Sicché non sono più due, ma una sola carne. <sup>9</sup> L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto". <sup>10</sup> Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: <sup>11</sup> "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; <sup>12</sup> se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio".

In Marco Gesù cita prima il Deuteronomio poi la Genesi; Matteo parte invece subito dal sogno di Dio. Vi è quindi all'inizio il richiamo all'ordinamento della creazione, che è il fondamento del legame matrimoniale (maschio e femmina e i due saranno una carne sola). Gesù ci rimanda all'idea del creatore e il testo Matteo lo cita completamente, poi cita la legge sul divorzio, la quale offre soltanto un permesso, non un ordine:

<sup>8</sup> Rispose loro Gesù: "Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. <sup>9</sup> Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio".

Gli interlocutori vorrebbero far passare il divorzio per un ordine; Gesù invece sottolinea che è un permesso: da principio non fu così e quindi si torna all'origine. Per quanto riguarda l'eccezione del concubinato, questo passaggio è molto controverso e significa atto sessuale che ha una caratteristica di illegittimità. Gesù ha un ideale altissimo di matrimonio, il suo sogno è un matrimonio per sempre, non è preoccupato a livello giuridico. Se l'uomo vuole essere felice deve ascoltare il progetto di Dio su di lui. Nel progetto sta il legame del per sempre. La posizione della chiesa cattolica è vicina a questa posizione di Gesù.

Perché Gesù insiste sul divieto del divorzio? È stato detto da più autori che Gesù lo faceva per proteggere la donna svantaggiata; Gesù non interviene per dire che le donne sono svantaggiate e per difenderle. Lui lavora sul matrimonio a partire dallo sguardo di Dio.

Allora cosa vuol dire "eccetto in caso di concubinato"? La parola concubinato indicava unioni illegittime: secondo la legge mosaica non erano legittime perché non rispettavano le relazioni parentali; allora Gesù dice che il divorzio è possibile quando ci sono relazioni illegittime? Non è verosimile che Gesù abbia dettato questa clausola. Non dimenticate che Matteo è un giudeo e avevano questa idea: il matrimonio viene profanato dall'impudicizia dall'adulterio, e come la terra non può essere profanata; il matrimonio è indissolubile, ma riconosco

che non c'è più perché è stato profanato. C'è un Gesù molto esigente rispetto al tema del matrimonio, poi c'è la parte più riferibile a Matteo.

La comunità ortodossa dell'oriente, appellandosi alla tradizione di alcuni padri greci (IV-V secolo), introduce l'idea che fondamentalmente in caso di impudicizia, adulterio, il legame si dissolve ed è possibile un percorso di tipo penitenziale. La chiesa d'occidente ha fatto più riferimento al "torniamo alla volontà di Dio". Le chiese riformate si sono avvicinate alla posizione della chiesa d'oriente e poi si sono allontanate perché il matrimonio non è stato più considerato come realtà ecclesiastica ma come realtà secolare (un affare dello stato).

Importante è il richiamo di Gesù: non bisogna risolvere un problema di diritto canonico, ma bisogna tornare al Creatore.

I discepoli rispondono "se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi". Credo che vada chiarita questa affermazione. È come se i discepoli dicessero: "se questa è la sola condizione, l'unica possibilità, a questo punto è meglio non legarsi". Gesù non li rimprovera e prende la palla al balzo affermando che secondo una considerazione umana avrebbero ragione loro, ma rincarava ancora la dose. La parola castrato, espressione molto forte, non risparmia nulla; è come se dicesse che c'è la possibilità di essere castrati dalla natura, dagli uomini, di essere eunuchi per il regno.

C'è una linea esegetica che afferma che verosimilmente in questo testo Lui si giustifica perché non si è sposato (non ha seguito il primo comando di Dio sul moltiplicarsi). Altre linee esegetiche hanno altre posizioni.

Torniamo alla risposta alla provocazione iniziale a Gesù. Da che parte sta? Con che scuola teologica si schiera? Gesù afferma che è necessario tornare al progetto di Dio.

Dobbiamo fare ora il passaggio vero perché eravamo nell'anticamera, dobbiamo tornare all'Antico Testamento. Cos'ha voluto Dio all'inizio? Se vuoi ragionare del matrimonio e capirlo, vai da chi l'ha pensato e voluto (Genesi 1 e 2). Anche Paolo quando dovrà parlare del matrimonio, tornerà a Genesi. Qui hai il DNA della relazione coniugale:

<sup>8</sup> Poi il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". <sup>19</sup> Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup> Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. <sup>21</sup> Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup> Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la

condusse all'uomo. <sup>23</sup> Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta". <sup>24</sup> Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. <sup>25</sup> Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

Siamo dentro il grande progetto di creazione. Chi siamo noi? Creature regali plasmate da Dio, in noi c'è il soffio di Dio, la sua luce scruta il nostro cuore. In questo progetto l'uomo deve prendersi cura del mondo e fare tutto nell'esercizio della propria libertà, entrando in relazione con l'altro. L'indissolubilità non si può sciogliere, ma cosa li fa stare per sempre insieme? L'uomo diventa uomo e donna solo nella relazione. Dietro l'idea del matrimonio legato alla convenzione, c'è la relazione (aiuto reciproco). Nella relazione c'è la componente dell'animalità, al vertice della creazione ci sono gli esseri viventi e tra questi l'uomo, ma con una differenza: gli animali non hanno parola.

Arriviamo al nucleo del testo: Dio fece scendere un torpore sull'uomo ed Adam si addormentò (il sogno abbinato al meraviglioso...) e quando si svegliò gridò: "essa è osso del mio osso e carne della mia carne!" Dio l'ha tolta all'uomo e la riporta all'uomo. Dio conduce lei a lui; l'altro è dono, regalo di Dio per te. Qui c'è il concetto di dono radicale e sullo sfondo c'è l'immagine nuziale.

Arriviamo al dunque quando, di fronte a lei, Adam dice che è la volta giusta, è la mia alleata (alleanza intesa come incontro di due libertà), io non ti sposo perché sono innamorato, o perché ti voglio bene, io impegno la mia libertà in questa relazione. Non è volersi bene, ma voler voler bene: questa è la decisione dell'alleanza.

"Osso delle mie ossa": lo trovo commovente il linguaggio biblico perché l'osso è il simbolo di essenza, di intimità. Qui compare l'idea dell'indissolubilità, interiorità più profonda da cui sono segnato, perché l'altro è come me, mistero della carne segnato dal tempo.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre": i due originano una nuova realtà, "l'uomo aderirà alla donna" (immagine della sessualità) "e i due saranno verso una carne sola". La parola "verso" indica movimento, ti introduce la dimensione del cammino. I due sposi sono chiamati a diventare così.

Ora tutti e due erano nudi (la fragilità, l'esposizione all'altro) e non si vergognavano l'uno dell'altro. Gesù non si vergogna di dichiararsi nostro fratello... I fallimenti non pesano e non mi vergogno dell'altro. Concludendo, Gesù voleva indicare un ideale e non dare una norma giuridica.

## RELAZIONE del pomeriggio:

---

Riprendo il testo di stamattina, poi il Cantico e poi cerchiamo di formalizzare il discorso attorno al concetto di alleanza, così come ci viene offerto dai testi biblici, che è quello a cui ci rimanda Gesù.

Quali ragioni sono quindi plausibili per un divorzio? Ai suoi interlocutori Gesù non intende dire che sono sciocchi, né li demonizza, non si mette a rimproverarli, non dice che perdono tempo, ma in fondo dice una cosa sola... se volete discutere su questo, cercate di comprendere che cosa ha voluto Dio, qual è lo splendore del suo progetto sulla coppia, la bellezza di quel sogno.

Il testo del Cantico dei cantici è la celebrazione dell'idea dell'indissolubilità che dura per sempre. Scelgo qualche verso da leggere per voi. Il cantico che viene letto dagli Ebrei nella Pasqua è la celebrazione dell'amore di Dio per noi ma soprattutto tra uomo e donna. Ci son tre movimenti: la nascita dell'amore, la crisi dell'amore, il compimento (che non significa che uno ha raggiunto il vertice e tutto è finito, ma continuare a cercare l'altro in un amore che continua).  
Nel primo movimento:

<sup>10</sup> Ora parla il mio diletto e mi dice:

“Alzati, amica mia,  
mia bella, e vieni!

<sup>11</sup> Perché, ecco, l'inverno è passato,  
è cessata la pioggia, se n'è andata;

<sup>12</sup> i fiori sono apparsi nei campi,  
il tempo del canto è tornato  
e la voce della tortora ancora si fa sentire  
nella nostra campagna.

<sup>13</sup> Il fico ha messo fuori i primi frutti  
e le viti fiorite spandono fragranza.

Alzati, amica mia,  
mia bella, e vieni!

Qui si fa riferimento al coraggio di riprendere il cammino.

Poi lei lo dirà a lui e dirà la stessa cosa all'amato, e qui vediamo la reciprocità; adesso è lei che dice di lui, gli dice di avere il coraggio di affrontare l'avventura del conoscersi, della promessa, infatti la cattiva stagione è alle spalle; fa riferimento alla fiducia che la relazione tra i due deve essere continuamente riscoperta; la prima idea che appare è questa: i due devono credere che l'avventura del loro vivere insieme è buona e questo è ciò che indissolubilità significa (ci credono, c'è dentro la promessa... lo splendore di un'iniziativa che è venuta



prima di te... ). Ad un certo punto lui dice a lei:

<sup>14</sup> O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia,  
nei nascondigli dei dirupi,  
mostrami il tuo viso,  
fammi sentire la tua voce,  
perché la tua voce è soave.

Lui le dice di parlargli, di mostrare il viso, di comunicare e dialogare con lui. Qui recuperiamo un altro tema, non c'è alleanza senza il dialogo che è la base: i due devono manifestare le reciproche intenzioni per dirsi chi sono e cosa vogliono ottenere. A questo punto la donna risponde: "il mio diletto è per me e io appartengo a lui". È la formula di alleanza, noi ci apparteniamo, io sono per lui, e lui per me. La nostra relazione d'amore ha un valore.

Io intuisco una prima idea che sta dietro i testi a cui Gesù ci rimanda; qual è l'idea di alleanza: è una realtà molto grande, una struttura di rapporti, dove all'inizio sono il dialogo, la reciprocità, la comunicazione. L'indissolubilità è la capacità di mettersi in gioco e rivelarsi. L'alleanza proposta dal titolo è quella di Dio. Lui che non ci ha nascosto nulla, il suo segreto, il suo annuncio, cosa c'è nel profondo del cuore, lui vuole la relazione con noi come figli. L'alleanza matrimoniale, che è sacramento, che è segno dell'alleanza di Dio, pretende questo: che come Dio si è rivelato pienamente con noi, i due sono chiamati a rivelarsi, in un dialogo reciproco.

La seconda cosa che volevo evidenziare era il tema della promessa: certo non c'è alleanza senza dialogo, che presuppone la manifestazione del sé, giocarsi per quello che si è, ma questo va di pari passo con il tema della promessa, un impegno per il futuro... (nel linguaggio biblico la promessa non riguarda tanto il futuro, quanto qualcosa che ti ha preceduto e a cui dici semplicemente sì, pensiamo ad esempio a Dio che entra nella vita di Abramo...). La promessa dice che l'avventura del vivere insieme all'altro è qualcosa che vale la pena di essere vissuta, su cui investire le proprie energie. E questa è la cosa più difficile da far capire, soprattutto ai giovani: che vale la pena di giocarsi per sempre, che l'avventura è splendida; forse noi non riusciamo più a passare questo messaggio.

Secondo quadro del cantico, impressionante e bellissimo:

<sup>2</sup> Io dormo, ma il mio cuore veglia.  
Un rumore! È il mio diletto che bussa:  
"Aprimi, sorella mia,  
mia amica, mia colomba, perfetta mia;  
perché il mio capo è bagnato di rugiada,

i miei riccioli di gocce notturne”.

<sup>3</sup>“Mi sono tolta la veste;  
come indossarla ancora?

Mi sono lavata i piedi;  
come ancora sporcarli? ”.

<sup>4</sup>Il mio diletto ha messo la mano nello spiraglio  
e un fremito mi ha sconvolta.

<sup>5</sup>Mi sono alzata per aprire al mio diletto  
e le mie mani stillavano mirra,  
fluiva mirra dalle mie dita  
sulla maniglia del chiave-stello.

<sup>6</sup>Ho aperto allora al mio diletto,  
ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso.  
lo venni meno, per la sua scomparsa.  
L'ho cercato, ma non l'ho trovato,  
l'ho chiamato, ma non m'ha risposto.

Vorrei evidenziare una cosa: il messaggio è che come si appannasse l'evidenza della risposta, scende la notte (è scesa la distanza); è lei che parla e per un attimo non le è sembrato evidente che l'avventura di stare con lui è pienamente cosa buona. E poi c'è il superamento del buio con la ricerca. Lei affronta le zone pericolose ed oscure, dove si aggirano delle guardie, le rubano il mantello (nel linguaggio biblico è la propria identità). “Sono malata d'amore”, cioè ho lui come la cosa più importante nel cuore; è una trasformazione profonda che va vista in modo positivo: abbandonare un passato per ritrovarti diverso, qui lo analizziamo come il punto di vista di uno, ma è come se fosse la coppia intera che lo affronta.

Arrivo al terzo movimento:

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come gli inferi è la passione:  
le sue vampe son vampe di fuoco,  
una fiamma del Signore!

<sup>7</sup>Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo.

Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio.

Mettere il sigillo significa dare un significato pubblico alla relazione (il sigillo serviva per firmare). Perché devo dare un volto ufficiale alla mia relazione con te, non è un affare tra me e te? (Così la pensano i conviventi). Il testo biblico dice che bisogna avere il coraggio di assumersi l'onere e il peso di quello che è il sigillo. Il sigillo sul braccio significa che voglio entrare nella tua vita, nelle tue

azioni; sul cuore non sono solo gli affetti, ma anche le scelte di fondo, le decisioni, non scegli senza di me, a prescindere da me, non agisci senza di me.

Questo è quello che io chiamo il senso dell'indissolubilità. Nonostante per un certo periodo il diritto abbia guardato al matrimonio solo come ad un impegno di fronte alla comunità, il matrimonio va difeso perché se non lo valorizziamo, ci rimette l'ambiente sociale attorno.

Il cantico sta dicendo che il sacramento viene a ratificare, a celebrare ciò che si sta annunciando di dentro. Quando i due del cantico dicono che la fiamma è la fiamma del fuoco del Signore, tra i due che fuoco si è acceso? Un fuoco che rimanda ad altro. Le grandi acque (il caos) che non possono spegnere l'amore, si possono abbattere grandi prove, ma il fuoco (amore) non si spegne; e questo non si compra, non è in vendita.

Allora, riassumendo, Gesù rimanda a quello che il Creatore ha pensato sui due, un'alleanza a immagine della sua alleanza con noi, dove, e concludo.

Primo: non c'è alleanza senza dialogo, senza manifestazione; per difendere l'indissolubilità è necessario parlarsi, dialogare, comunicare, non lasciare che l'ira discenda (l'ira cova nel silenzio).

Secondo: la promessa è un bene che vi precede, di cui non siete voi gli artefici (Adam riceve lei portata in dono dal Creatore) cioè c'è un dono che ti precede, un dono che tu puoi costruire con l'altro, se credi allo splendore di questo dono.

Terzo: sullo sfondo il tema della comunità c'è sempre, il sigillo la relazione tra i due non può essere giocato solo nel gioco dei due, non è autentico, noi siamo esseri sociali da cima a fondo.

Infine quarto: il segno è il corpo, la storia, la carne; è fare della carne dei due il segno di quel fuoco acceso che non si è acceso per prova ma si è acceso fino alla morte.

#### ■ Don Patrizio ha lasciato una scheda con i seguenti testi biblici:

dal Primo Testamento: Gn 2,18-25 – Os 2,16-22 – Mt 2,10-16 – Ct 8,6-7

dal Nuovo Testamento: Mc 10,1-12 – Mt 19,1-12 – Mt 5,31-32 – Lc 16,18

■ Il primo che ha fatto l'esodo è Dio, si è sposato con l'umanità mandando Cristo, suo figlio. Ecco allora nella coppia, c'è l'esodo. Come vedere questa scintilla che Dio ha messo, una scintilla del suo cuore, di più profondo, come vederla nella vita della coppia?

Risponderei con una frase che sembra un po' fatta... Dove intravedi la scintilla? Siamo tentati di vederla solo nei momenti di realizzazione e compimento nell'avventura dei due? Il trasloco ti dice che sei in cammino, i traslochi della coppia sono quelli veri e propri della casa, l'educazione del figlio, problemi, le malattia che visita la coppia, i cambiamenti nell'ambiente circostante, il sopravvenire dell'età, tutte queste cose ci dicono dove siamo in cammino. La santità della coppia sta nel fatto che cammina verso il regno. La coppia non è un modo per sfuggire al pellegrinaggio, ma è un modo di essere pellegrini.

■ Potrebbe spendere due parole su uno dei punti con cui hai concluso, sul rapporto tra coppia e comunità?

Io constato una cosa: il rapporto coppia-comunità per un verso va verso il trend culturale di oggi (famiglia = luogo di affetti comprensione). Se la coppia si chiude, esplode, perché il carico di attese è tale che non si riesce a realizzare. La coppia cresce con la comunità e la fa crescere anche. La misura di quanto dia e quanto riceva è un mistero; la coppia ha la capacità di essere chiesa domestica importante per le comunità di oggi. La chiesa è come una rete, non solo di movimenti, ma rete di gruppi di famiglie che sanno ritrovarsi davanti alla Parola ad esempio. Vedo oggi la necessità di far rete, gruppi di coppie che si ritrovano, che si aiutano insieme, che si sorreggono.

---

#### PER APPROFONDIRE...

---

ROTA SCALABRINI P. — BONETTI R. — ZATTONI-GILLINI M.T. (2001), *Lezioni d'amore. Leggono il «Cantico dei cantici» una coppia, un esegeta, un pastorella*, Ed. Queriniana.

ROTA SCALABRINI P. (2003), *Famiglia e Parola di Dio. Quando si legge la Bibbia*, Edizioni San Paolo.

domenica 21 gennaio 2007

## BELLO DI MAMMA E PAPÀ. GENITORI E FIGLI, IL LEGAME “IMMOBILE”?

INCONTRO CON EZIO ACETI\*

---

\*EZIO ACETI, sposato, papà di due figli, psicologo e pedagogista, è consulente psicopedagogico del comune di Milano, consigliere dell'Ordine Psicologico della Lombardia e direttore del Consultorio familiare di Erba.

Tratterò 3 argomenti: dedicherò qualche minuto alla dinamica di coppia, poi la dinamica con i figli, per chiudere con qualcosa sull'educazione. Sono tre realtà legate le une alle altre.

Vediamo cosa succede all'interno della coppia: quando possiamo dire che una coppia è matura? Sono due le caratteristiche che ci dicono che quella coppia è sufficientemente strutturata: la prima se i due componenti sono in grado di rinunciare a qualcosa di sé per un bene più grande; è importante un sacrificio per un bene più grande e la persona in gamba è quella che è disposta a trasformare il sé per un principio più grande. La seconda è (purtroppo tanti non l'hanno ancora raggiunta) la maturità affettiva, cioè esser padroni delle proprie emozioni; è importante perché tutta la nostra vita è fatta di emozioni e le emozioni possono anche essere contraddittorie. Quello che conta non è se sono contento o non sono contento, aggressivo o non aggressivo, ma che sappia gestirmi. Posso avere una famiglia con cento problemi, ma sono capace di gestire il tutto. Allora insisterò molto sul discorso delle emozioni perché al giorno d'oggi il problema è il discorso emotivo.

Vi faccio vedere in termini semplici la differenza tra un bambino di oggi e uno di 20 anni fa. Una volta stavano tranquilli oggi sono irrequieti... (hanno ragioooone, e spiego come!!). Oggi le camerette dei bambini presentano tanta roba, giocattoli ecc. rispetto a quelle di un tempo. Sapete cosa vuol dire? Un bambino da 0 a 6 anni è bombardato, riceve 46 volte di più gli stimoli rispetto a 25 anni fa. Allora cosa fanno? Essi hanno una capacità di collegare le cose che noi neanche ci sogniamo. Ad esempio con la playstation sono bravissimi, sono velocissimi. Con ciò non voglio dire che possono fare tutto quello che vogliono, però hanno la capacità di collegare. I giovani avranno la capacità di collegare le cose in un modo molto più rapido di come lo facciamo noi perché il mondo sarà

globale. Questi sono i punti di forza ma ci sono punti di debolezza: il problema sono iperattivi (pensiamo ad esempio agli errori di ortografia molto numerosi perché non riescono a concentrarsi).

Le emozioni vanno educate fin da piccoli, invece spesso li lasciamo da soli per quanto riguarda le emozioni. Le emozioni andrebbero educate fin dalla scuola materna, perché anche la rabbia posso trasformarla in altro.

Facciamo un passo avanti. Come funzionano i nostri bambini? Vedete, io sono convinto che oggi amiamo moltissimo i nostri figli ma non per questo crescono bene, non basta amare, dobbiamo conoscerli di più. Noi oggi non li conosciamo. Loro funzionano in un modo diverso da noi. Vi faccio vedere dai 3 ai 6 anni. Faccio questa fotografia per vedere in buona fede quanti sbagli facciamo con i nostri figli. Non ha la capacità di mettersi nei panni degli altri. Voi non sapete cosa vuol dire non avere la capacità di mettersi nei panni dell'altro... vuol dire che noi facciamo un sacco di sbagli con i nostri figli. E i nostri figli hanno un pazienza boia con noi. Se io avessi dei bambini di 3-4 anni qua, e chiedessi loro che cos'è una montagna, sapete cosa vi dicono loro con le loro paroline? Risponderebbero che una montagna è un sasso che è diventato grande. Non hanno la relatività del pensiero e quindi vedono il mondo in un modo diverso. La percezione: noi siamo qui, noi ci vediamo per quello che siamo, perché abbiamo dentro di noi alcuni concetti topologici (altezza, bassezza, profondità) ma se avessi dei bambini loro non si vedrebbero come noi! Un bambino di 3-4 anni ci vede come dei giganti. Come è bello e buono se questi giganti mi voglio bene e mi sono vicini, ma quanto è drammatico se sono lontani e mi fanno paura. Con dei genitori armonici un bambino cresce armonico.

Secondo voi un bambino di 3-5 anni deve sempre e solo obbedire? Innanzitutto nell'educazione non c'è mai uno che ha ragione e un altro torto, ma ci sono sempre due ragioni diverse da mettere insieme. Se la pensiamo diversamente nasce il pregiudizio: a proposito dei capricci, non esiste sulla faccia della terra un bambino capriccioso, ma esiste un bambino che con una sua logica, che io non capisco manifesta qualcosa. Alla scuola elementare poi i bambini lazzaroni, non esistono: ma sono dei bambini demotivati. Un bambino di 3-4 anni obbedisce in due circostanze che sono: o la stima nell'adulto che chiede di fare qualcosa che il bambino non capisce oppure per paura.

Dai 3 ai 6 anni il bimbo deve fare due operazioni: separarsi dalla madre e costruire la sua identità. Chiedere scusa per noi adulti è cosa normale, per un bambino è impossibile perché per lui è come se dicesse a se stesso che vale po-

co. Il bambino ha un'ansia corporea, ha un corpo ma non ne è ancora padrone.

Un altro aspetto è quello cognitivo, mancano delle capacità che noi adulti diamo per scontate. Quando la mamma va a trovare l'amica e il figlio si mette a giocare con l'amico, quando è tempo di andare via il bambino non vuole andare perché non ha la cognizione del tempo. Se la mamma dice che è cattivo, il bimbo sente che la realtà è frustrante e cattiva, se invece lei non reagisce male alle sue proteste, ma resta ferma sulla necessità di tornare a casa, sente la realtà frustrante ma non cattiva.

Andiamo con ordine, allora bisogna conoscere i bambini, ed eventualmente corsi per i genitori per fare meno errori possibili.

Adesso andiamo a vedere la dinamica relazionale, cioè come ci rapportiamo con i bambini. Esiste un meccanismo inconscio dentro di noi: tutti noi tendiamo a buttare fuori le ansie e a portare in noi le cose che ci piacciono. Questo significa che, senza che lo vogliamo, buttiamo fuori l'ansia sugli altri (anche sui bambini). Noi non siamo automaticamente capaci ad educare ma se usiamo bene l'intelligenza che abbiamo, allora possiamo educare. Dobbiamo amare i nostri figli per quello che sono; dobbiamo insegnare ai figli che l'amore è sempre possibile. Abbiamo quattro strumenti per educare i nostri figli e sono questi:

Primo, l'ascolto: perchè noi non siamo capaci di ascoltare;

Secondo, la parola: dobbiamo parlare di più del bene e del male, della malattia, della morte, parlare e comunicare di più, parlando anche delle sofferenze perché fanno parte della vita;

Terzo, il sacrificio: è faticoso, la vita è dura, non è facile ma è bella, cambiare continuamente, il sacrificio ha come frutto la cosa più bella di noi famiglie: l'intimità, cioè sentire di appartenersi, il non sentirsi soli.

Quarto: il sostegno: sostenere tutti ed avere un'idea positiva di tutti, anche dei nostri bambini; è sempre possibile ricominciare; ma come facciamo a sostenere qualcuno se non abbiamo tempo? Un grande pediatra, Marcello Bernardi, diceva: ai nostri figli non dobbiamo dare niente; l'unica cosa importante è far sentire loro che è valsa la pena di essere nati. (guardate i media come ci rovinano, ci bombardano con l'87% di notizie negative e il resto positive).

Chiudo con due consigli: primo: una volta alla settimana ciascuno dei due coniugi faccia quello che gli piaccia; secondo: due volte al mese deve uscire la coppia senza i figli (il papà deve dire ai figli: stasera esco con mia moglie!!! Quando sarai grande tu, uscirai con la tua fidanzata!!!).

## RELAZIONE del pomeriggio:

---

Questa mattina abbiamo parlato dei bambini di 3-4 anni. Proviamo ancora a metterci nei loro panni e vediamo che ci sono tante cose che avvengono nel bambino e le prime sono quelle emotive. Faccio un esempio: se guardiamo una scuola materna troviamo i banchetti piccoli, le sedie piccole, le insegnanti quando fanno un'attività aspettano che tutti i bambini la facciano e poi passano ad un'altra. E il bambino vive questa esperienza, sente che la struttura, il tempo e le persone sono al suo servizio. Adesso mettiamoci nei panni di un bambino nei primi 15 giorni della scuola elementare: la struttura non è più come quella della scuola materna. I banchi sono più alti agli occhi dei bambini. Non venitemi a dire che un bambino si impegna alla scuola elementare perché gli interessa Giulio Cesare! Eppure i bambini nella maggior parte si impegnano. Il bambino si impegna a scuola per due motivi: primo perché ha un buon rapporto con i genitori e secondo perché ha un buon rapporto con gli insegnanti. Il rapporto empatico e affettivo è basilare per l'apprendimento. La scuola inglese lo ha dimostrato: apprendere vuol dire prender qualcosa fuori di me e portarlo dentro di me, ma se io non ho un rapporto con te è difficile apprendere. Ci sono bambini intelligenti che non apprendono. L'unica cosa che dovremmo guardare nella scuola elementare è se i bambini vanno volentieri a scuola, se hanno una motivazione alta. L'obiettivo della scuola elementare è quello di far passare i bimbi dal pensiero concreto (collegare le cose) fino al passaggio del pensiero astratto quando il bambino collega le idee. A questo passaggio molti bambini arrivano e molti invece fanno fatica. Noi potremmo trovarci nella situazione in cui i bambini vanno volentieri ma fanno fatica e allora ci sono due possibilità: prima (maggior parte dei casi) bambini intelligenti che hanno un ritmo di apprendimento lento e vanno rispettati nel loro ritmo altrimenti non imparano e si demotivano; secondo (15% casi) bambini che vanno volentieri, che sembra che si impegnino e non imparano o molto poco, in questo caso siamo in un lieve deficit astratto, non esiste un bambino lazzarone, solo chi non è rispettato nelle caratteristiche non impara.

Ultima cosa. Alle elementari si pretende che tutti i bambini facciano tutti la stessa cosa: in una scuola elementare ci sono almeno 3 livelli di apprendimento e si dovrebbero dare 3 tipi di compiti diversi; se si rispetta il ritmo di apprendimento, non c'è bambino che non impari. Pensate ai bambini stranieri: gli stiamo facendo un sacco di male involontariamente. In Olanda hanno fatto delle



classi di passaggio a seconda di quando arrivano, i bambini stranieri vengono li inseriti con personale specializzato, poi li inseriscono nelle classi "normali" perché è logico che dopo ci siano dei problemi, hanno i loro bisogni.

Un'altra caratteristica a quest'età è il gruppo. Superati i 5-6 anni i bambini devono stare in gruppo. Bisogna educarli dai 6 anni in avanti. In Lombardia facciamo delle sperimentazioni: i bambini dalla prima elementare girano tutti i gruppi e si abituanano a stare con tutti.

Facciamo un piccolo accenno alla preadolescenza e all'adolescenza. Una caratteristica della preadolescenza è l'attenzione per il corpo. L'accanimento sul corpo oggi è pazzesco, il corpo è importante ma abbiamo creato tanta tensione sul corpo (bisogna rifarsi tutti!) che abbiamo aumentato la preoccupazione naturale riguardo al corpo tipica di quest'età: c'è il peso che preoccupa le ragazze, l'altezza che preoccupa i maschi e poi la sfera sessuale. C'è una profonda differenza tra il maschio e la femmina. Se ho un gruppo di ragazzi e ragazze e sto lì ad ascoltare, le femmine parlano delle loro cose, i maschi parlano di calcio e sembra che non abbiano problemi, ma non facciamoci fregare dal fatto che loro sembrano superficiali, i problemi li hanno anche loro ma hanno un modo diverso di viverli.

Vediamo la sfera sessuale: questi cambiamento hanno un unico scopo nei maschi: servono a dire che valgono. Il 100% dei vostri figli vi racconta balle, bugie. Perché lo fanno? (non dico che fanno bene!) Le raccontano perché vogliono apparire grandi tosti, belli.

Arriviamo al discorso scolastico: non cadiamo nel pregiudizio; è pesante per un ragazzo andare male a scuola (anche se sembra che non gli interessi) è una grossa sconfitta, non esiste un motivo per cui non impari a scuola, la scuola è importante. Gli insegnanti della scuola media rappresentano per gli studenti tutto quello che non c'è in famiglia. Bisogna investire di più sulla scuola.

Chiudo con alcune piccole sperimentazioni che stiamo facendo. Le problematiche sono tante, noi non siamo capaci di educare neanche noi ma una cosa la possiamo fare come società, promuovere quelle azioni intelligenti che fanno sì che si possano prevenire situazioni di disagio; dobbiamo investire di più sulla famiglie, a livello pedagogico/educativo. In Lombardia facciamo questa sperimentazione, che credetemi funziona: ho aperto con dei colleghi 25 sportelli psicoterapeutici nelle varie scuole. Ce cos'è? È un luogo all'interno delle scuole dove c'è un psicoterapeuta esperto al servizio delle famiglie e vi garantisco che

non ci vanno solo quelle che hanno dei problemi, ma tutti. Una volta si andava dal dottore della mutua per tutto, ora si va dagli specialisti. Il sogno di tanti di noi che lavoriamo con i bambini è: incominciare a mettere delle persone preparate che aiutino con l'educazione perchè intervenire nei primi 7-8 anni di vita è importante, poi il gioco è fatto.

La seconda sperimentazione riguarda le autonomie e la figura maschile. Fino ai 6 anni la mamma è tutto, ci lamentiamo che sono poco autonomi, ma diciamo anche che bisogna dirgli tutto e che non vanno via da casa fin ai 30 anni! Interveniamo con delle scelte sull'autonomia. Le mamme sono capaci di fare le mamme a forza di farlo, con l'allenamento si impara a capire il bambino. Anche i padri devono imparare. Prima sperimentazione: i colloqui con i genitori. Alle 4 del pomeriggio si taglia la possibilità di far partecipare i papà. I consigli di classe alla sera, secondo il biglietto con gli inviti ai papà, (i papà quando siamo partiti non sapevano cosa ed chiedere erano impacciati). Padre è ciò che riguarda norma, regola ed autonomia. La consegna delle schede di valutazione avviene chiamando i bambini e consegnando loro le schede e poi ci sono i colloqui con i genitori. Si trattano i bambini come dei bebè, non c'è mai la loro presenza; noi invece prevediamo la loro presenza e i voti vanno detti a loro.

Terza sperimentazione: le interrogazioni oggi. Come vengono interrogati i bambini dalla terza elementare? Scusate ma se la scuola è come il lavoro, noi abbiamo provato dalla terza elementare in avanti che essi stabiliscono loro chi si farà interrogare quel mese lì. Prima fanno fatica perché sono dei bebè, ma poi imparano la tecnica. Alla fine dell'anno quella classe è una classe di ometti. Fanno le assemblee di classe ogni mese Il regolamento di classe se lo possono dare loro.

■ **Ho una figlia di 14 e un figlio di 12. È capitato che mio figlio mi abbia chiesto dei consigli su come risolvere dei conflitti in oratorio e a scuola. Ad esempio mi ha chiesto cosa fare se vola uno schiaffo e io non so cosa dirgli su come risolvere i conflitti.**

In ogni rapporto dobbiamo essere noi stessi; loro, i figli, ci chiedono risposte ma le sanno già, le chiedono perché vogliono essere confermati. Innanzitutto la risposta non deve contenere ansia ma il sostegno e l'enunciazione chiara della regola in cui noi crediamo. Sarebbe buono dire "Mi spiace che ci sei stato male", e poi seguire con la seconda parte, cioè che si pensa sia una motivazione "ma non credo che la risposta alla violenza sia la violenza", e la terza, il sostegno "Ma sono convinto che ce la farai e troverai una soluzione!". Quest'ultima parte va espressa sempre, anche se lo si deve ammonire o rimproverare!!!

■ **Ho tre figlie. Vorrei sapere qualcosa sull'alimentazione, lei ha detto che bisogna lasciare libertà. Ma se una vuole solo mangiare le solite cose?**

Per quanto riguarda l'alimentazione vi do uno spunto: primo, non esagerare con l'ansia già da quando i bambini sono piccoli; l'educazione alimentare va fatta dai 3 anni in avanti e non vanno trattati come bebè, vanno educati a scegliere sia i vestiti che il cibo, e poi responsabilizzati nel mantenere la loro scelta che diventa un impegno. Per il cibo fategli fare una scelta, coinvolgeteli in questa fase e poi chiedete loro di rispettarla; così anche per lo sport che secondo me è uno strumento molto importante per la crescita dei nostri figli, e poi una volta fatta la scelta, va fatta mantenere. Se vogliono mangiare sempre la stessa cosa lasciateli fare. Nel cibo mettono dentro le loro problematiche, ci mettono dentro magari l'ansia per i cambiamenti. Lasciateli fare! Saranno loro a chiedere di cambiare. Abbiate fiducia nei vostri figli e anche in voi come genitori.

■ **Sono un papà di quattro figli. Nel contesto attuale permissivista come educare alla verità di sé stessi e degli altri? Per non trovarsi a parlare come genitori non con i nostri figli ma con le loro maschere?**

Qual è la profonda verità che possiamo dare agli altri? Presentare noi e le nostre idee con chiarezza pacata ma anche fare in modo che gli altri stiano bene con noi, questa è la verità di fondo. È vero, vengono tutti bombardati da messaggi che parlano solo dell'importanza di apparire senza curare l'essere, e cosa possiamo fare noi genitori? Curare il rapporto con i figli: non importa quello

che diciamo, la prima verità è il rapporto, il modo con cui stiamo con loro e dobbiamo trovare un tempo per fare questo. Come faccio ad avere un rapporto: mi metto nei panni di mio figlio e comunichiamo. Ma, importante, io devo essere predisposto al rapporto pur mantenendo il mio ruolo di genitore e stando in ascolto di mio figlio senza mai invertire i ruoli.

■ Sono la mamma di una ragazza di 13 anni e mi ero accorta che mia figlia aveva dimezzato le razioni di cibo. Preoccupata, ho letto di nascosto il suo diario e ci sono stata molto male (lo so che lei non è d'accordo su questo!) perché c'era scritto "spero di diventare anoressica così muoio e qualcuno piange per me..." Devo preoccuparmi? Poi le chiederei ancora una cosa. Ho avuto una discussione con mio marito perché la ragazza ieri sera voleva uscire ma noi non l'abbiamo lasciata, promettendole che sarebbe uscita il giorno dopo. L'indomani però ci sono stati dei problemi in famiglia che rendevano quasi impossibile per lei uscire, non potevamo accompagnarla... lo penso che avremmo dovuto mantenere la promessa, e così ho fatto di tutto per portarla al cinema, anche se mio marito non era d'accordo. Abbiamo sbagliato? Secondo mio marito ho sbagliato ma mi chiedo, visto che è così difficile, non si può avere una ricetta?

■ Ho tre figli: due gemelli di 4 anni e uno di 9 anni. Se posso permettermi vorrei rispondere alla signora di prima: io direi alla figlia che ho letto il diario e le emozioni che ha provato... lo chiedevo invece: mio figlio di 9 anni da poco tempo è molto attratto dai bambini cosiddetti bulli, ribelli, mentre gli anni scorsi era il classico bambino emarginato che stava sempre in disparte...

Rispondo a queste due domande perché sono legate e hanno all'origine la stessa cosa; primo vorrei tranquillizzare la mamma: nei nostri figli c'è sempre del positivo, secondo, non fidatevi di chi vi dà solo delle ricette, fidatevi piuttosto della vostra capacità educativa che nasce dall'amore che avete per loro, provate, è meglio sbagliare ma provare con i nostri figli, non ci vogliono genitori perfetti ma ci vogliono genitori che provano, che sbagliano e si mettono in discussione, che amano! Hanno bisogno di genitori umani che sbagliano e chiedono scusa e lo dico per tranquillizzare tutti. Certo, dovremmo sbagliare di meno, ma non saranno gli errori a portarci via i nostri figli ma l'incapacità di comunicare a loro il nostro amore! In tutte e due le circostanze presentate si parte dal processo di creazione dell'idea di sé: nel primo caso abbiamo una ragazza con un'idea di sé svalutativa, con la paura di non valere, di non essere come gli altri; questo capita anche ai ragazzi, il loro esser timidi li porta ad avere difficoltà di manifestare se stessi davanti agli altri e più sono deboli e più si appoggiano a coloro che paiono

più sicuri nella loro cerchia di amici o compagni. Purtroppo questa sicurezza che a loro manca la vedono espressa proprio dai comportamenti dei bulli che danno l'idea di aver tutto sotto controllo, il potere su tutto. Dobbiamo imparare a sostenere i nostri figli, non a giustificarli ma a sostenerli dicendo loro, anche quando li rimproveriamo perché sbagliano, che loro per noi valgono.

Sul discorso del cinema voglio dire qualcosa: ma che bello che papà e mamma abbiano idee diverse, che debbano discutere. Ma attenzione, fino ai 6 anni è meglio non farsi vedere discutere perché il bambino avendo una visione egocentrica non capirebbe, potrebbe interpretare il tutto come colpa sua (molto spesso nei casi di separazione). Dopo i 6 anni il figlio vedendoci discutere e poi raggiungere un compromesso capirà che bisogna anche accettare e capire le idee degli altri. Ma vediamo il secondo caso: superati gli 11-12 anni loro sono incoerenti ci promettono cose che poi non mantengono! Ma questo è proprio della loro età, non hanno ancora il nostro senso di responsabilità ma noi dobbiamo iniziare a preoccuparci quando non promettono più perché vuol dire che sono morti dentro, che non hanno più mete a cui tendere! Devono trovare dei genitori che non solo sgridano ma che sostengono. Se un ragazzo arriva in ritardo non basta dire e urlare "da domani non esci più". Se siamo arrabbiati, prima esprimiamo i nostri sentimenti (ero molto in pensiero...) e poi ascoltiamo cosa hanno da dire, e piuttosto, se siamo molto alterati, aspettiamo il giorno dopo, a freddo. Questo vuol dire aver stima dei nostri figli, non trattarli da eterni lattanti, metterli in gioco con noi e loro allora ci ricambiano, e si ricomincia di nuovo; non servono a niente le punizioni. Per quanto riguarda il diario son d'accordo che sarebbe meglio non leggerlo di nascosto. Comunque si può dirlo e scusarsi, e dire che si è preoccupati, che ci spiace del suo non stare bene e che se vuole parlarne noi siamo disponibili; in fondo la verità, detta al momento giusto, salva tutto.

■ **Ho due figli; stamattina abbiamo parlato di televisione, di internet: quanto può essere utile o inutile il telefonino nel rapporto genitori figli?**

Bene il telefonino, siamo figli del nostro tempo il telefonino è uno strumento lo uso quando mi serve io adulto, ma nei ragazzi preadolescenti c'è una fase di dipendenza, non c'è niente da fare, il telefonino non lo si può bandire del tutto ma da qui a portarlo a scuola c'è tutto uno spazio per educare all'utilizzo del telefonino, con regole chiare magari concordate.

■ **Sono padre e anche insegnante. Non mi interessa la parte del genitore, mi interessa la parte professionale; in 20 anni le famiglie hanno cambiato**

molto l'approccio alla scuola, ai genitori non interessa come sta il bambino a scuola, interessa solo come va in termini di voti e questo è gravissimo e pazzesco (e lei lo ha sottolineato) e lo chiedono soprattutto le famiglie "normali", equilibrate, e per me questo è un fatto diseducativo. Il figlio può essere una schiappa a scuola ma essere una persona molto in gamba.

Sono d'accordo, oggi tendiamo a separare quella che è la sfera educativa ritenuta compito della famiglia dalla sfera tecnica nozionistica affidata alla scuola. La persona la spezzettiamo e questo non è bene, la scuola deve essere scuola di vita, conoscenza che diventa vita. Questo discorso della tecnica non può mai essere sganciato dal servizio alla persona sennò si ha la società di oggi un po' schizofrenica... lo ritengo però che la nostra scuola dovrebbe essere impostata sul ludico e sul confronto con gli altri e allora ringrazio che il ragazzo disabile sia in classe con tutti i suoi coetanei perché vuol dire che la società si è aperta al bisogno perché sa che imparare a rispondere ad un bisogno crea uomini maturi e liberi.

■ **Come mamma e come medico sono stata invitata nella mia parrocchia a parlare a ragazzi di 3<sup>a</sup> media dell'affettività e sessualità. Vorrei sapere cos'ha significato per lei parlare ai ragazzi del liceo di Mondovì puntando in alto.**

Affettività e sessualità è una cosa molto bella, ma i genitori devono esigere una cosa, che prima che venga parlato ai loro figli, venga fatta una serata prima con voi (se no protestate!) perché voi dovete sapere cosa verrà loro detto, ci mancherebbe anche quello! Io trasmetterei tre valori: primo, la sessualità come manifestazione di tutta la persona, un linguaggio che manifesta tutto me; secondo, la sessualità è bella (bisogna prendere l'anticoncezionale per non mettere incinta, ecco cosa si dice di solito, ma siamo matti!); terzo chiedere ai nostri figli di manifestare quello che hanno dentro. Non bisogna fare gli scemi e i moralisti: prendiamo la pornografia, è sbagliata ci mancherebbe altro, ma io mi chiedo: perché gli adolescenti ne fanno uso perché? Sapete perché? il maschio non è stato abituato prima, non gli è stato dato un linguaggio per comunicare le emozioni, la mamma dà il linguaggio alle emozioni, il maschio no. Stiamo attenti solo a condannare ma non andiamo a vedere cosa ci sta dietro. Pensate solo a tutti i programmi che guardano e che danno loro idee sbagliate sull'amore (provare a stare con tre o quattro e poi decidere quale persona vuole... è devastante).

Non posso lasciare questo momento senza dirvi qualcosa di me. Sono sposato da 25 anni, ho due figli. Quando è nato il primo figlio, a 3 mesi aveva una malattia che mangiava e non cresceva e non si sapeva cos'era, però ho

sentito che Dio era vicino, ci dava una forza dentro. Poi abbiamo capito che malattia aveva, di tipo metabolico, e c'era il rischio di avere un altro figlio che avesse la stessa malattia. Quando dopo 6 anni mia moglie è stata incinta siamo andati all'ospedale per dei consigli e, prima cosa, il primario ci ha fatto una predica che eravamo degli incoscienti. Sentivo Dio dentro di me, mi sono alzato e gli ho detto "si vergogni" ed è stato molto bello perché poi lui mi ha ringraziato. Quando nasce il secondo figlio, Lorenzo, non aveva la malattia. Nel frattempo ero andato a lavorare in un centro per handicappati gravi, molto gravi; mi ricordo che Lorenzo a 3 anni aveva difficoltà psico-motorie e ho capito che c'erano dei problemi. In quei giorni andai ad un convegno cattolico a Roma e di tutto mi ha colpito la frase detta da un teologo "Dio crea tutto per amore", avevo difficoltà a comprenderla, non solo per mio figlio, ma per tutti i ragazzi gravi con cui lavoravo. Ho avuto 3-4 giorni difficili ma poi sentivo che Dio con il Suo amore così grande mi era vicino. Allora ho iniziato a pensare: cosa fa un handicappato grave? Ci costringe ad occuparci di lui e sapete quando ci realizziamo noi? Più noi ci occupiamo dell'altro più ci realizziamo; è un'opportunità per aprirci all'esterno, ecco cosa fa un handicappato grave. Quando Gesù ci parla degli "ultimi" vuol farci capire che quando ci occupiamo di queste persone sentiamo dentro di noi il senso della vita. Io penso che non sarei mai diventato uno psicologo per bambini se non avessi avuto mio figlio con un deficit del genere. Non vergogniamoci, perché tutto quello che sembra rifiuto, sconfitta, ha una sua preziosità. La pagina più bella scritta sull'educazione è la pagina del Figliol prodigo, "...e si ricordò della casa di suo padre" perché il Padre è dentro di lui e gli parla e, quando torna, il padre fa festa... Così dovremmo fare con i nostri figli: seminare a mani larghe e poi avere la certezza che una parte di noi resta sempre dentro di loro e gli parla anche quando sono molto lontani da noi! Stare sereni perché la nostra fede ci dice che prima o poi ritornano, nessuno si perderà e quando sbagliano e poi tornano facciamo festa! Arrivederci e grazie a tutti.

#### PER APPROFONDIRE...

---

ACETI E. (2004), *Comunicare fuori e dentro la famiglia*, Edizioni Città Nuova.

domenica 25 febbraio 2007

## TU CHIAMALA SE VUOI... ETERNITÀ. RICOMINCIARE TUTTI I GIORNI: IL RESPIRO POSSIBILE DELLA COPPIA.

INCONTRO CON PAOLA BASSANI\*

---

\***PAOLA BASSANI**, psicologa, sposata, tre figli, vive a Milano. È socio fondatore del "Centro Giovani Coppie San Fedele" di Milano dei Padri Gesuiti, che opera dal 1996. Svolge attività di consulente familiare e psicoterapeuta.

Per il lavoro che svolgo sono a contatto tutti i giorni con la sofferenza, soprattutto con la sofferenza di una coppia che non è riuscita a costruire una vita normale. Voi potete pensare che io sia preoccupata. In realtà non lo sono perché finché in giro ci sarà gente che soffre perché la sua coppia è in crisi, che sta male per la coppia non sana, che sente la spinta a costruire una dimensione di bellezza, finché c'è in giro malessere avrò fiducia; proprio perché riconoscono che c'è dolore le persone provano a lavorare. Ho finito di leggere il libro di F. Volpi "La fine della famiglia", e lì ci sono dei dati allarmanti; lui prospetta uno scenario senza più famiglie, famiglie per come noi le intendiamo, però tra le righe e tra i dati emerge una tendenza pur sempre forte ad investire sempre più sulla relazione di coppia. Proviamo a guardare a questa cosa con un po' di distacco emotivo. Ora non posso fermarmi su questo fenomeno, ma se guardiamo alla storia della famiglia nei secoli, quello che è stato buttato fuori dalla finestra, come l'impegno reciproco, la responsabilità (si è andati verso dei rapporti liquidi fatti di consumismo in cui ti prendo e ti mollo quando ho piacere). Bene, adesso il nucleo della famiglia diventa la coppia. Come psicoterapeuta di coppia, ho una grande fiducia nella dimensione ontologica della coppia, per ogni essere umano; prima o poi l'uomo è spinto a creare la dimensione di coppia, luogo di investimento vero, luogo di relazione.

Il tema di oggi è l'eternità: siamo eroi, siamo veramente coraggiosi ad usare questa parola. Vi leggerò un brano antico sull'amore (Platone, Simposio), in cui Socrate interroga una donna, Diotima, per comprendere l'amore.:

- Riassumendo quindi, l'amore è desiderio di possedere il bene per sempre.

- Verissimo, dissi io.

- Poiché dunque l'amore è sempre questo, riprese lei, in quale modo e in quali azioni lo zelo e la tensione di coloro che lo perseguono possono essere chiamati amore? Quale sarà mai questa azione? Lo sai?



- Certo non sarei sempre ammirato della tua sapienza, o Diotima, né verrei a scuola da te per imparare proprio queste cose, se le sapessi.

- Te lo dirò io, allora: è la procreazione nel bello, secondo il corpo e secondo l'anima.

- Un indovino ci vuole, per capirti. Io non intendo.

- No, ma te lo dirò io con più chiarezza, riprese. Tutti gli uomini, o Socrate, sono pregni nel corpo e nell'anima, e quando giungono ad una certa età, la nostra natura fa sentire il desiderio di procreare. Non si può partorire nel brutto, ma nel bello, sì. L'unione dell'uomo e della donna è procreazione; questo è il fatto divino, e nel vivente destinato a morire questo è immortale: la gravidanza e la riproduzione. Ma è impossibile che queste avvengano in ciò che è disarmonico. E il brutto è disarmonico a tutto ciò che è divino; il bello invece gli si accorda; così che Bellezza fa da Sorte (Moira) e da Levatrice (Ilitia) nella procreazione. Per questo quando la creatura gravida si accosta al bello diventa gaia e tutta lieta si espande, partorisce e procrea, ma quando si accosta al brutto, cupa e dolente si contrae, si attorciglia in se stessa e si ritorce senza procreare, ma trattiene dentro il suo feto soffrendo. Di qui s'ingenera l'impetuosa passione per il bello nell'essere gravido e già turgido, perché il bello libera dalle atroci doglie chi lo possiede. E, a ben vedere, o Socrate, l'amore non è amore del bello, come pensi tu!

- Ma di che cosa, allora?

- Di procreare e partorire nel bello.

- E sia, dissi. [...].

In questo brano si sta dicendo che ogni essere umano è gravido, non solo la donna. Sta parlando di sentirsi gravidi, di andare a cercare una dimensione relazionale fatta di bellezza perché questo permette di far nascere qualcosa di nuovo. Sia i greci che i cristiani ritengono che questo sia l'accostarsi al divino. Gli esseri umani in realtà possono solo tendere alla realizzazione di un amore come quello descritto da Diotima, ma non è scontato riuscirci.

Fare la psicoterapeuta vuol dire avere come oggetto della cura la relazione di coppia, che è un organismo a sé e di per sé dovrebbe essere bella, ma quando arriva da me non lo è. I due protagonisti della relazione stanno male, non si guardano, sono rigidi. Siamo comunque chiamati oggi a guardare alla coppia come luogo di bellezza, altrimenti diventa prigione cupa per i suoi membri. Le nuove forme di disagio, la sofferenza della relazione di coppia, ci raccontano di quanto ogni essere umano continua a tendere a creare una relazione bella, perché ne ha un bisogno connaturato.

Che cos'è che è eterno? L'amore è eterno? Nonostante i suoi possibili limiti la famiglia è il tempo, l'unico luogo in cui il tempo si fa memoria dell'origine e del senso della fine. Infatti nella famiglia è l'unico ambito in cui si sperimenta il nascere e il morire degli umani. Questo sta diventando il problema le famiglie sono così ristrette, formate da uno due. La famiglia dovrebbe essere il luogo in cui si fa memoria del tempo dell'origine e si guarda al tempo della fine come di un grembo che è sempre per noi, un grembo che c'è a prescindere da noi e che

ci sarà anche quando non ci saremo più; un adulto dovrebbe poter morire come custodito in un grembo. Questa attitudine a stare come in un grembo è la forma più radicale della verità della vita umana. Si impara e si dovrebbe imparare e sperimentare nella famiglia, soprattutto nella coppia. Niente come la famiglia può rimandare ogni giorno ad un'origine che ci oltrepassa e può indicare una fine che ci attende, ma che si prende cura di noi come un grembo.

Sapete da dove deriva la parola amore? Amore = a-mors ossia, negazione della morte (senza morte). Una delle aspirazioni più profonde dell'amore è quella di essere eterno: dal Cantico dei Cantici "Forte come la morte è l'amore" (Cantico dei Cantici 8,6). Che cosa è eterno? Il legame coniugale è eterno? Con le sue esigenze e le sue caratteristiche, è in realtà di questo mondo, ma ciascuno di noi può essere strumento per imparare che cos'è l'amore eterno.

Ora vedrei quali sono alcuni momenti "sacri" in cui abbiamo la possibilità, la grazia di intuirlo, di intravederlo perché l'amore eterno per noi è mistero a cui possiamo solo tendere.

1. L'innamoramento: è quel momento bello in cui avvengono delle dinamiche molto importanti, avviene una scelta che ha a che vedere con intuizione di una bellezza, pre-visione di qualcosa che vorrebbe realizzare (come l'artista con l'opera d'arte). È un momento di illuminazione. Occorre interrogarsi su senso e funzione dell'esperienza amorosa erotico-emotiva: si potrebbe paragonare con il processo della creazione di un'opera d'arte. All'origine di ogni opera d'arte sta un'intuizione. Essa racchiude la visione dell'opera, il suo "pre-sentimento".

L'innamoramento è una visione di quello che potrebbe succedere tra un uomo e una donna, ma sarebbe un errore credere che l'opera sia già compiuta: il processo di realizzazione deve ancora cominciare. E sarebbe altrettanto sbagliato pensare che la visione possa semplicemente risolversi nella realizzazione: essa, come quella artistica, resta una sorta di idea guida, sempre un passo avanti a noi, ma non si riesce sempre a realizzare l'opera in modo perfetto.

L'esperienza amorosa ci viene regalata senza che facciamo nulla, ma non come realtà, bensì sotto forma di visione. Essa è così affascinante perché deve convincerci a metterci in cammino. L'amore è all'orizzonte dell'itinerario di coppia. È davanti a noi, questo momento ci fa assaggiare "l'amore eterno".

Non possiamo quindi innamorarci a comando, non dipende da noi.

2. La nascita del noi: c'è un momento in cui emergono delle differenze, si litiga, la coppia si trova davanti a qualcosa difficile da accettare. Normalmente

ci si sente traditi. Nella dinamica dell'elaborazione della delusione, la sensazione è che i sentimenti non ci siano più (mi dai fastidio, non ti tollero...). Devo dire che questo è un passaggio buono. È bene che ci sia la crisi, ma noi ne abbiamo perso il significato, perché ci spaventa cambiare, in quanto significa andare verso l'ignoto. Quando permettiamo al dolore e alla fatica di trasformarci, senza scappare, possiamo assaporare l'eternità e la vita di coppia è punteggiata di eternità. La relazione diventa un luogo, come terra di nessuno, nè mio né tuo, dove avvengono dei cambiamenti inattesi e sorprendenti. Bisogna imparare a morire, perdere le nostre parti immature. Solo così si riesce a concepire qualcosa di nuovo, nascono idee nuove che non c'erano prima.

3. Luogo di perdono: ma ne parlerò dopo, perché voglio parlarvi del respiro: io da tempo uso l'immagine del respiro della coppia e lo faccio in questo senso: essendo una coppia un organismo a sé, essa ha un suo respiro, per rimanere in vita deve respirare. Il respiro della coppia è stare con l'altro e stare senza l'altro, è il ritmo fatto di pieno e di vuoto. Senza questo ritmo la vita di coppia muore. Stare con l'altro significa essere in comunione profonda, è il luogo dell'intimità. Per me **stare con** l'altro significa incontrarsi in un luogo peraltro dove non c'è potere, dove non c'è il tentativo di convincere, possedere, sedurre o di obbligare. Lo **stare senza** non ha a che vedere solo col fatto di stare sempre appiccicati, è proprio un atteggiamento interno, che io vi invito ad avere, è la sensazione profonda che tu non sei tutto per me e che io sono altro dal noi. Non bisognerebbe investire affettivamente solo nelle relazioni familiari, questo causa dei problemi nelle coppie, io mi aspetto che il partner sia amico, mamma, papà, figlio... I due partner hanno bisogno di avere spazi, luoghi in cui sentono che c'è altro. **Imparare a stare senza**: disponibilità a riconoscere l'importanza che ognuno abbia bisogno di ambiti di confronto e di crescita esterni alla coppia. Rinunciare al controllo sull'altro.

■ Per il cristiano il giorno della morte è il “dies natali”, cioè il giorno che io nasco, vuol che non sono nella verità totale, Noi abbiamo un padre che ci fa fare un cammino dalla morte alla vita o no? Questo vale anche per la famiglia. Vorrei poi che aggiungesse qualcosa al fatto che non è sensato che per qualunque piccolo problema si debba ricorrere allo psicoterapeuta.

Condivido la riflessione contenuta nella prima parte della domanda. Per la seconda parte, la mia riflessione nasce dalla mia esperienza professionale cioè dai disagi che arrivano dallo psicoterapeuta. Ci sono due nuove forme in cui il disagio arriva dallo psicologo: la prima, è il ricorso all'aiuto da parte dei fidanzati ancora prima del matrimonio; la seconda è la domanda che arriva dalle coppie conviventi. Queste problematiche non hanno a che vedere con una patologia (lo psicoterapeuta dovrebbe occuparsi di patologia), ma hanno a che vedere con una serie di ideologie, che la coppia ha fatto sue, ma che vengono dal contesto socio-culturale. Che la vita di coppia debba essere determinata dal fatto di essere sicuri che l'altro è la persona giusta, è veramente ciò che di più perverso c'è nella costruzione dell'amore. Poco fa abbiamo visto che l'amore vero produce trasformazione e cambiamento. In un mondo fatto di grandi crisi, le persone tendono a cercare certezze, risposte, ricette. Guardate che vengono da me a chiedermi se sono fatti l'uno per l'altro, così come vengono da me con i problemi con le famiglie di origine e richiedono di risolverglieste. Vedono l'amore come un sogno, ma poi non riescono a costruirlo. Il problema più grande è la cultura che c'è in giro e quindi mi trovo a fare un lavoro di rieducazione mentale: desiderio non è amore, attrazione non è desiderio. Per questo dico che non è bene che tutti corrano dallo psicoterapeuta. A volte può essere sufficiente un ambiente di amici.

■ Lei ha parlato del legame sociale, io vivo la solitudine e non so cosa fare, nel senso che sono nata negli anni '70 e sono figlia unica, mio marito è figlio unico, abbiamo 2 bambini, viviamo in campagna e con gli amici il rapporto arriva fino ad un certo punto, poi tutti hanno i loro impegni; vorrei uscire da questa solitudine perchè ho paura di passare questo sentimento ai bambini. Mi guardo intorno e vedo altre famiglie che vivono come noi.

Non so come ringraziarla, e la uso come motore di riflessione per tutti. Un giorno una signora mi ha detto che lavora come insegnante, poi in parrocchia fa la catechista, suo marito anche volontario di qualcosa, ma si sentono soli. Credo che sia veramente un male! La solitudine fa paura perchè fa sì che la famiglia

tende ad aggrapparsi all'altro. Questo in particolare ha dei risvolti sui bambini e sui ragazzi. Esiste un periodo della vita in cui i figli hanno bisogno di andarsene, di poter litigare e sbattere la porta e sapere che c'è qualcun altro (amico, sacerdote, un'altra mamma) da cui andare a sfogarsi. La signora chiede cosa fare: c'è una solitudine che spaventa ma c'è una solitudine che fa bene. La coppia deve imparare anche a stare da sola, a fare qualcosa insieme di piacevole. Quando non c'è possibilità di stare da soli c'è un segno di qualcosa che non va, e quando c'è una difficoltà questa diventa drammatica. Bisogna creare relazione, invitare gente a cena, aprire le porte, senza vergogna. Non sono una di quelle che dice di "sventolare le mutande sporche fuori", ma creare delle relazioni mirate che siano un bene per tutti.

■ **Qualche parola sul perdono.**

■ **Cosa fare quando uno si rende conto del limite dell'altro e si rende conto di non portelo "curare"?**

■ **Lei ha detto che la crisi è da vedere con un po' di positività, e mi sono sentita toccata nel vivo perché sono vicina a degli amici che sono in crisi. Dopo un po' che i risultati non si vedono che cosa bisogna fare?**

Avete proposto tre tematiche grosse: il limite dell'altro, la separazione e il perdono. Posso provare a prendere un esempio, un caso. La cosa che mi interessa è mettere a fuoco le dinamiche relazionali. Scelgo il caso a cui ho accennato prima: una coppia sposata da 15 anni e insieme da 20, giungono a me 4 anni fa che lui aveva una relazione da 3 anni e hanno 3 bambini in piena crisi. Di fatto lui vuole separarsi, e lei me lo porta come se dovessi sistemarglielo. "Siccome io sono una buona cristiana, oltre a pensare che abbia bisogno vengo pure io, che sono convinta di avere qualche piccola responsabilità": questo era l'atteggiamento. Abbiamo lavorato un po' di tempo. Quando succedono queste crisi determinate da una ferita alla relazione di coppia (tradimento con altri, anche debiti) per me è importante il modo in cui uno dei due si incarica inconsciamente di farsi carico di una nuova idea di coppia. C'è chi esplose con il tradimento, con un disastro economico nascosto: questi sono modi in cui inconsapevolmente emerge una nuova idea di coppia. Quando ho lavorato sulla crisi, hanno deciso di separarsi (lui era convinto che l'altra era quella giusta che lo ha cambiato) però per il bene dei bambini hanno continuato a venire da me per poter gestire al meglio la separazione e comunque vogliono continuare a essere buoni genitori e questo significa che è una coppia abbastanza sana. Lui è andato a vivere da solo e aveva una cameretta per i bambini. Così i due separati venivano da me, ma lui

non se la sentiva di andare a vivere con l'amante. Un giorno sono venuti da me dopo 8 mesi molto pesanti con un sorrisetto cretino perchè di nascosto si erano ritrovati, poi ci hanno messo un anno e mezzo a ritornare insieme; in questo periodo è riuscito a fare una crescita psicologica staccarsi dalla famiglia di origine, la moglie non l'ha più voluto (lei si trovava bene così, ora...) ma alla fine la signora è riuscita a perdonare suo marito, ma prima ha dovuto perdonare sé stessa e passare attraverso la separazione. Non si esce dalla crisi per forza, ma per dono, stando nel presente vivendo le emozioni volta per volta, bisogna essere separati emotivamente. Il limite dell'altro ci chiama a lavorare su noi stessi, perché il fatto per esempio che mio marito non comunica come me mi fa paura; non c'è un metodo giusto devo lavorare su me stesso, il processo di separazione emotivo serve a far sì che ognuno riesca a gestire il proprio io, occuparsi di sé stesso. E da qui imparo a perdonare me stesso e poi posso anche perdonare l'altro, se me lo chiede.

#### RELAZIONE del pomeriggio:

---

La signora di stamani, quella della solitudine, mi ha fatto vedere l'altra faccia di quello che mi ha raccontato: la sua difficoltà sta nel percepire la dimensione famiglia (famiglia frammentata, parenti lontani), fa fatica a fare l'esperienza di essere luogo dell'origine e della fine, luogo di incontro tra le generazioni, in cui l'esperienza ci apre a un oltre. La signora chiede che possibilità c'è di creare quel grembo di cui parlavamo stamattina. Quando la signora ha detto queste cose mi è venuto in mente mio papà, che ho perso parecchi anni fa (era molto giovane); questo ha significato non essere conosciuto dai nipoti; il mio sforzo è quello di darsi il tempo e lo spazio per il racconto che fa memoria. Ci sono le morti, le mancanze, ma è la nostra parola che diventa luogo in cui trasmettiamo un'esperienza; allora il nonno lo si ricorda non solo facendo la preghiera, portando i fiori al cimitero, ma lo si ricorda perché lo si narra, si narra la storia della famiglia (il nonno faceva così, quando sei nato ha detto questo...). Noi siamo fatti di un passato, di una storia, la nostra storia. Quanto tempo e spazio prendiamo per raccontarci, anche nella vita di coppia? È veramente triste, nell'incontrare delle coppie, vedere quanto poco si sono raccontati. Bisogna raccontarsi, non solo nei grandi ideali, sui massimi sistemi, ma nelle esperienze, quali sono le mie radici; questo non vuol dire sapere per forza tutto. Se vogliamo spiegare al partner se facciamo così o così, è importante parlarne perché si litiga sulle

cose normali di tutti i giorni; i nostri gesti sono densi di un significato, il nostro modo di fare le cose (stendere, fare il letto...) ha veramente a che vedere con una storia, cioè quello che abbiamo respirato nella famiglia di origine. Le cose che c'infastidiscono sono le cose di tutti i giorni (tu mangi sbattendo la bocca, lasci il dentifricio aperto...). Vi posso raccontare una cosa mia? Mio marito è di qualche anno più grande di me (10 anni circa), quando mi sono sposata avevo 24 anni ed ero immatura; quando tornava dai viaggi apriva il frigorifero e lo controllava ed era sempre messo male (poca roba, scaduta, marcia). Siamo andati avanti qualche mese a litigare per questa cosa, a me infastidiva, la vedevo come un'intrusione, una mancanza di fiducia (mi controlla se sono una brava massaia?). Ed era vero che non ero una brava massaia... Dirsi il perché da' tanto fastidio è difficile, perché è come se evidenziasse una mia mancanza, cose se uno mettesse il dito nella piaga e fa male, perché la piaga c'è; se ti mette il dito e non c'è la piaga non ti fa male. Quando un comportamento dell'altro vi fa male è perché avete la piaga, e quindi occupatevi della vostra piaga, del vostro difetto. Poi una volta gli ho detto che meno male che era arrivato, perché non ce la facevo a tenerlo in ordine... e allora abbiamo parlato delle famiglie di origine. Lui era abituato a non sprecare, a mettere in ordine, è cresciuto occupandosi dei suoi fratelli. Io invece vengo da una famiglia in cui mi hanno viziato (non ho mai stirato una camicia finché mi sono sposata). Venivamo da mondi diversi, allora dal momento in cui ci siamo raccontati e ci siamo spiegati è cambiato tutto.

Quando si dice "lasciare il padre e la madre" vuol dire riconoscere che veniamo da un certo luogo, ma che abbiamo la possibilità, anche grazie all'incontro con l'altro, di decidere che donna e che uomo vogliamo essere, a prescindere dai modelli della nostra famiglia. Allora il raccontarsi in casa e raccontare la propria storia, forma un grembo, ma bisogna spegnere la televisione per fare questa operazione... Se come genitori, come coniugi non siamo più capaci di "dirci", in realtà è come non stare insieme.

Il nostro inconscio è molto saggio: troviamo la persona che ci fa fare un fatica dell'accidente, ci fa scegliere un partner che con i suoi difetti ci fa lavorare sulla nostra liberazione. Il limite dell'altro ci mettere a dura prova, ci fa lavorare sui nostri limiti. La crisi non è di per sé un male, non bisogna scappare.

La coppia deve cambiare insieme, e quando vuole cambiare solo uno?

Quando vuole cambiare solo uno, cominci a cambiare quell'uno lì. All'interno della famiglia siamo come gli ingranaggi dell'orologio, tutti un po' incastrati. Dal momento in cui un ingranaggio gira in un altro modo, anche gli altri poi

girano, cambiano. Una delle regole che ho imparato grazie a mio marito, è che finché l'essere umano "si sente spinto" a cambiare, s'irrigidisce e non cambia. Noi siamo responsabili solo del "nostro" cambiamento, non di quello dell'altro, avendo la fiducia che se ti muovi in un altro modo, adagio adagio, con pazienza, nella durata i cambiamenti possono attuarsi; quando c'è la fretta di uscire dalle crisi ci si impantana; il problema non è lasciare che il tempo faccia la sua parte, ma "è l'io che lavora nel tempo"; le crisi si attraversano, non si superano. Quando solo uno vuole il cambiamento lo faccia almeno lui. . .

---

## Secondo DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

---

■ **Lei ci ha detto che si trova a volte a non fare la psicologa ma la pedagoga con le coppie che incontra nella sua attività; da genitore le chiedo quand'è che potrebbe avvenire l'educazione all'affettività, che poi consente ai giovani adulti di arrivare più attrezzati alla vita di coppia e coniugale.**

Ci sono due regali che possiamo fare ai nostri figli: il primo è dimostrarci che vale la pena di diventare adulti, invece vedo molti adulti impegnati a fare le prediche ma poco contenti di essere adulti. I nostri figli ci guardano e in base a ciò che vedono, non a quello che diciamo, si fanno un'immagine di quello che significa diventare grandi; se hanno davanti due genitori tristi, pantofolai, brontoloni, depressi, i ragazzi dentro si chiedono "ma vale la pena di diventare grandi per diventare così? Forse è meglio se rimango piccolo!". Noi possiamo essere degli adulti che mandano questo messaggio: vale la pena diventare grandi, è bello! Avere responsabilità non è solo faticoso, ma è anche bello.

Il secondo regalo è quello di testimoniare che essere in coppia vale la pena. Questo per me significa soprattutto una cosa, che loro non fanno parte della coppia. Ai figli deve arrivare forte e chiaro il messaggio che la coppia è un luogo a sé. Se c'è ancora qualcuno che porta i bambini nel lettone, vada pure in crisi. . . è molto dannoso per i vostri figli e dannoso per la vostra coppia, perché utilizza i bambini per non affrontare le problematiche relazionali di coppia.

Quando si inizia l'educazione? Da subito, educazione alla sessualità non vuol dire raccontare cose teoriche o tecniche ai preadolescenti, servono anche quelle, ma l'educazione vera all'affettività si impara in famiglia, nel modo in cui ci si parla, si comunica, si litiga. La dimensione affettiva non è qualcosa che entra con le orecchie, l'affettività non si insegna, si dà, si dà ai figli l'opportunità di



sperimentarla, così come l'amore non si insegna, si dà, si dona. E sarebbe ora che tutti quanti gli educatori piuttosto di parlare di amore, parlassero l'amore, ascoltassero con affetto, incontrassero con entusiasmo.

Se in una relazione c'è un problema e si dice "cambia", è sbagliato; non si può sempre scappare dalle relazioni e farle vivere sempre unicamente come luogo di benessere narcisistico! Si educa anche invitando i nostri figli a "stare" nelle fatiche relazionali, in primis nella nostra. Qual è il punto cruciale? La gestione delle emozioni negative, questa è la fatica più grossa: pensare sempre, come vedo fare spesso, che se c'è affetto non ci dev'essere tutta quella serie di emozioni negative che sono rabbia, rancore, gelosia, invidia, noia, conduce alla falsificazione relazionale. Le coppie sfasciate, normalmente dicono che non hanno mai litigato: il timore delle relazioni è l'indifferenza, non la rabbia o il conflitto.

■ Questa mattina ha presentato un'immagine che mi è piaciuta tanto, dove l'ignoto è la terra di nessuno in cui devono e possono avvenire le trasformazioni della coppia. Io sono contento di aver percorso un po' di questa strada. Quali sono i meccanismi, oltre all'innamoramento, che possono indurre una coppia ad affrontare questa terra di nessuno? È un bel luogo misterioso dove il rischio di esporre sé stessi è grandissimo, e non è una scelta tanto semplice da affrontare...

L'incontro nella terra di nessuno non è un luogo mio, non è neanche un luogo tuo, ma è la nostra relazione, un luogo dove c'è assenza di possesso o, meglio, di potere, assenza di un esercizio di potere dell'uno sull'altro. Dal punto di vista di psicoterapeuta, che cosa impedisce all'essere umano di incamminarsi sulla via della terra di nessuno? Si può individuare in una cosa, e qui introduco il tema dello sguardo. Ognuno di noi nasce come figlio, tutti siamo stati piccoli, bisognosi, mancanti, dipendenti, ma con una perla in mano, cioè portatori di talenti. Il modo in cui siamo stati guardati dalle figure di riferimento alla nostra mancanza è il modo in cui noi viviamo poi da grandi le nostre difettosità e mancanze: i genitori guardano alla mancanza del figlio o come a una mancanza densa di possibilità (il bambino impara ad esser libero, a non vergognarsi di non essere capace), o con vergogna (ma dai non è possibile che non sa neanche mangiare, prendi in mano la forchetta, guarda quello là...). Ora quello sguardo lì noi lo facciamo nostro, e così succede che se parlate con le maestre, loro raccontano che hanno davanti a sé bambini che si fanno spiegare di nuovo le cose oppure bambini che non capiscono e si vergognano di chiedere. E questo non è questione di carattere, non raccontiamo delle balle; il bambino che non ha capito

che è stato guardato con tolleranza e sollecitudine, non si vergogna di non sapere o non capire. Vi ricordare da dove siamo partiti stamattina e che l'amore è un mistero che dovremmo porci tutti con un atteggiamento umile, un grande "non so" davanti all'amore, un non so che non mi fa vergognare ma che mi spinge a provare, riprovare, tendere, cercare. Io trovo che per addentrarsi nella terra di nessuno devo avere questa capacità di guardare con tolleranza le mie mancanze e rischiare di entrare nel "non so" mio e dell'altro, dove niente è certo, dove non è detto che un cambiamento io lo posso programmare, ma dove la parola chiave diventa "provo", e non mi vergogno di sbagliare, ma rischio, mi gioco.

Quando le coppie vengono da me hanno questa frase sulla bocca: non riesco, non posso, non son capace, non ce la faccio... Vi ricordare quando eravate innamorati? Dai, tornate indietro, ve lo ricordare lo sguardo? È l'intuizione di una bellezza, la cosa meravigliosa in quel momento lì tu ti senti guardato come nessuno ti ha mai guardato, credo che abbia a che vedere con uno sguardo "divino", cioè con uno sguardo che intravede sempre una bellezza dell'altro, persino quando il principe azzurro è caduto da cavallo!

Credevo che nella coppia tutti abbiamo la possibilità di sperimentare un po' di quella dimensione dell'Altro e dell'oltre, da noi.

## PER APPROFONDIRE...

---

**BASSANI P.** (2004), *Navigare a vista. I primi anni di vita insieme della giovane coppia*, Edizioni San Paolo.

weekend 24 e 25 marzo 2007

## TUTTI I GIORNI DELLA MIA VITA. ALLA SCOPERTA DELL'UNITÀ E DELL'INDISSOLUBILITÀ.

INCONTRO CON DON FRANCO GIULIO BRAMBILLA\*

---

\* **DON FRANCO GIULIO BRAMBILLA**, teologo, vescovo ausiliario di Milano, è preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, docente di Cristologia e Antropologia Teologica, Membro della Commissione Episcopale per la dottrina della fede.

Quando noi parliamo del matrimonio preferiamo riferirci sia dal punto del canovaccio sia dal punto di vista ideale al testo della Genesi perché esso contiene i fondamentali della vita umana. La Genesi è fatta di tre nuclei: il centrale con l'esodo, il secondo sono la preistoria della storia i Patriarchi, e la terza parte 11 capitoli dove sono raccolti i fondamentali della vita umana; per presentare l'immagine ideale del rapporto uomo-donna, genitori-figli, rapporto fraterno: ci riferiamo a questi testi. Quando presentiamo questi testi (immagine ideale) è come far vedere la foto del matrimonio dei due. Quando comincia, il cammino dei due è soggetto al tempo; l'idea del cammino introduce subito il tema del "tempo"; il tempo è il punto su cui facciamo fatica a dire parole.

Vi presenterò il testo della Genesi (Gen 2,18-23), la creazione della donna data all'uomo fatta di 3 elementi + 1: il primo, la cornice, in cui la donna è data all'uomo; secondo, il gesto con cui Dio provvede l'uomo con la presenza della donna, il terzo, è la parola con cui l'uomo riconosce la donna; inoltre abbiamo la voce fuori campo che ci introduce al testo.

<sup>18</sup> "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". <sup>19</sup> Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. <sup>20</sup> Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. <sup>21</sup> Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup> Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. <sup>23</sup> Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta".

"Non è bene che l'uomo sia solo..." Anche il prete non è solo, se è solo vive un cattivo celibato (essere sacerdote non esclude le relazioni, per questo io sto sempre in mezzo alla famiglie).

“Gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente...” (aiuto = alleato). E allora Dio fece cadere sull'uomo un torpore, sogno, un'altra dimensione (uomo non attivo); all'uomo viene tratta una costola e viene creata la donna, posta davanti all'uomo (si discute molto sul significato della costola... subordinazione della donna? – per alcuni significa freccia della vita – tratta dal seno dell'uomo, uguaglianza tra uomo e donna).

Adamo prende la parola per la prima volta e diventa un essere parlante (l'incontro con l'altro ti dà la parola...) “Questa sì che è ossa delle mie ossa carne della mia carne”. Trovo me stesso dentro il rapporto con l'altro. Nel rapporto uomo-donna avviene l'evento della parola, che è parola della promessa; la parola promessa è molto bella: “pro” davanti a “messa”, messa davanti a me, a favore di... La promessa che l'uomo può fare è soggetta alla prova del tempo.

La voce fuori campo ci dice poi “per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due saranno una sola carne”. Nell'incontro con la donna, l'uomo scopre una promessa che lo porta lontano dalla sua prima casa e si affida all'altro da sé per un cammino che lo porterà a costruire una nuova casa, partire dalla prima casa per sognare una casa insieme all'altro, per un comune destino. L'idea di partire per costruire un cammino in comune introduce il tema del tempo. Chi si innamora e si dona all'altro, riconosce fin dall'inizio la promessa contenuta nell'incontro, ma questa è soggetta alla prova del tempo, conosce il deserto, cioè quel tempo e quel luogo “dove la meraviglia dell'inizio deve passare attraverso il prezzo della fedeltà”. La promessa contenuta nell'incontro originario diventa vera al vaglio della fedeltà e della fede in Dio che assicura la promessa anche nel deserto. Qui di seguito la figura del rapporto uomo-donna secondo l'Esodo, che assume il tema della fedeltà e della fiducia nella promessa non solo sulla base dell'esperimento, ma della fede nella voce di Dio che invita a procedere nel cammino.

Il libro del Deuteronomio ci presenta in termini sintetici il “paradigma esodico” (Dt, 8,1-4):

<sup>1</sup> Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi dò, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. <sup>2</sup> Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. <sup>3</sup> Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. <sup>4</sup> Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.

Ecco il testo, diviso in 5 passi, che ci farà da guida per trovare parole che dicano il senso della vita a due nel cammino del tempo. Si tratta di raccontare parole con la Parola, perché la promessa che essa contiene sia capace di far riascoltare la buona notizia della riconciliazione e della pace. Solo così può risuonare anche la parola del perdono cristiano.

### 1° PASSO

#### Il futuro della promessa: la meraviglia dell'inizio

Baderete di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri.

Il primo passo da fare tanto nei momenti fondamentali (come un anniversario), quanto in quelli di difficoltà e di crisi è certo quello di riascoltare la promessa contenuta nella vita a due. La meraviglia dell'inizio che due fidanzati vivono nella loro tenerezza e nel segno del loro incontro ha la forma di una "promessa". Per dare parola alla promessa contenuta nell'incanto dell'inizio, la Parola di Dio usa un verbo che mette in guardia ("baderete...") e pone sul cammino un indicatore ("mettere in pratica tutti i comandi"). La promessa ha la forma del futuro, ma richiede di essere custodita nel presente ("che io oggi vi do") attraverso le istruzioni che il Signore Dio mette sul cammino. La parola legge nell'Antico Testamento non significa divieto, ma istruzione sul cammino (mappa per non perdersi). Il comandamento di Dio è appunto l'istruzione sul cammino, è la mappa per non perdersi nel deserto. Ecco allora i tre gesti che sono richiesti per non perdere la meraviglia dell'inizio, soprattutto nelle ore in cui sembra oscurarsi o il rapporto a due sembra incagliarsi nel risentimento e nell'incomprensione.

#### 1. La vita a due come **promessa** (anche nel tempo della prova)

Il primo gesto da fare è riprendere il matrimonio come "dono promesso" pieno. Le ore liete che si sono passate insieme, i momenti entusiasmanti dell'incontro, dell'ascolto, della tenerezza, del sogno, vanno rinverditati e ripercorsi, cercando di ritrovare le emozioni e le motivazioni che ci hanno fatto incontrare. L'altro ci era apparso come un "dono", forse lungo il cammino si è perso di vista che era un dono "promesso": presente nella forma del dono, assente come pieno possesso. Questo dono esigeva di camminare insieme, di non sentire solo emozioni comuni, ma di volere un futuro a due. Il dono "promesso" richiedeva di sfidare il tempo, di guardare al domani, di avventurarsi nel futuro.

#### 2. Il futuro della promessa: **un dono per**

La promessa è descritta nel testo con 3 elementi: perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese. Il dono promesso dev'essere

dispiegato in tre direzioni per vivere, ovvero l'esistenza piena per diventare numerosi, cioè l'esistenza relazionale per entrare nella terra, l'esistenza nella gioia (la casa e la famiglia sono la terra promessa). Sono tre piste per verificare la freschezza della nostra promessa, per vedere la sanità della vita a due, la gioia del futuro insieme.

Il comandamento è dato anzitutto per la vita, per la vita piena (la qualità dell'amore piena non "tirare a campare"); sarebbe bello che ogni anno, nell'anniversario di matrimonio, ci si prendesse una pausa per vedere se la vita a due è fonte di vita prima di tutto per noi due. E si trovasse uno spazio che ci fa respirare, che è fonte di stima, di fiducia, di tenerezza.

Il comandamento è dato, in secondo luogo, per diventare numerosi: non si riferisce solo ai figli, ma ad una esistenza capace di molte relazioni che stimolano, gratificano e costruiscono storie di comunione e servizio. La presenza dei figli apre a molti relazioni: è importante che non siano relazioni solo funzionali, ma vissute come arricchimento della vita di famiglia, di superamento del regime di appartamento, che non siano stressanti, ma un aiuto per non soffocare.

Infine, il comandamento ci è dato per entrare in possesso del paese. L'allusione evidente è alla terra promessa. La casa e la famiglia sono la terra promessa. È questa l'esperienza della nostra famiglia? È essa una patria, un paese ospitale, dove ho messo le mie radici, dove i figli si sentono al riparo e possono espandere i loro rami verso l'avventura della vita? Di tutte queste cose occorre ricordarsi nel momento della prova, bisogna far memoria perché non sia sciupato il pieno di fiducia e il sapere di vita che la storia comune ci ha messo a disposizione.

### **3. Rinnovare la promessa come progetto**

Il terzo gesto fa riscoprire la meraviglia dell'inizio: la gratitudine che ogni anno verrà rinnovata nel nostro cammino a due ci consentirà di rinsaldare il nostro progetto, di riappropriarci del nostro sogno.

Ricordiamoci, nei momenti della prova bisogna riascoltare la chiamata originaria. Nel Vangelo, quando i discepoli discutevano e litigavano su chi tra loro dovesse essere il primo, Gesù fa riascoltare ai suoi la chiamata originaria: "allora li chiamò a sé" (Mc 9,35). Gesù ci richiama a sé, ci fa riascoltare la prima parola, ci fa avvicinare di nuovo a lui, ci fa rivivere il primo gesto (cf Mc 3,13): quello di una scelta che ci ha sorpresi, che ci ha fatto incontrare... per fare dei due una storia sola!

## 2° PASSO

### Il cammino nel deserto: “metafora” della vita

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto,

Ora è possibile compiere il secondo passo: “la memoria del cammino”. Dopo il ritorno alla promessa originaria contenuta nella meraviglia dell'inizio, il testo biblico ci invita a far memoria: ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto. Far memoria è il gesto più difficile nel momento della difficoltà e del disagio (quando si è in crisi è così difficile raccontarsi i momenti belli). Accompagnando situazioni di conflitto mi sono accorto che la prima cosa che si perde è la memoria. Tutta la vita a due sembra presentare un diagramma piatto, non si riesce più a ricordare i momenti belli, le esperienze vissute, il sorriso dei primi anni dei figli, la gioia dell'unione e dell'incontro... La memoria affettiva ed effettiva si assopisce e prendono il sopravvento il risentimento e la rivalsa. Pur nella crisi, non ci si deve scoraggiare: occorre anzitutto convertire lo sguardo sul nostro passato. Il nostro testo parla del cammino nel deserto, struggente e spaventoso, la cui durata è di quarant'anni (per gli antichi era la misura di una vita). Il cammino è dunque la metafora spazio-temporale della vita umana e della vita a due. Far memoria del cammino comporta un triplice ricordo che deve essere fatto negli snodi principali della vita sponsale, soprattutto negli anniversari compiuti. Tre gli esercizi da fare:

#### 1. Il cammino è **partenza**

Far memoria del cammino significa ricordarsi “da dove veniamo” e “che cosa portiamo” e questo richiede di mettere la storia comune alla prova del corpo. La vita a due, soprattutto la vita sponsale, diventa cammino se costruisce una storia comune. La storia di due sposi deve fare i conti anzitutto con la “prova del corpo”. Con questo intendo che il futuro insieme deve fare i conti con il passato della propria vicenda personale. Per questo occorre ricordarsi “da dove veniamo” e “che cosa portiamo con noi”: non si portano solo i 6 mesi prima del matrimonio, ma la famiglia di provenienza, le esperienze dell'adolescenza, gli impulsi della vita giovanile, quanto si è sperimentato nei primi trent'anni dell'esistenza, tutto questo entra nella vita a due. Esso può essere fonte di sorprese felici o amare, in ogni caso la vita a due è un'impetosa cartina al tornasole di “come siamo stati”. Tenerne conto, accettare la propria e l'altrui umanità, conoscere con pazienza le famiglie d'origine, il padre e la madre (ci sposiamo io e te e gli altri fuori... ma le madri e padri ci sono...), raccontare la propria storia, è l'esercizio per cui la memoria sia “vera”. Solo così anche le esperienze negative, i difetti o i limiti che una persona porta con sé non diventeranno “condiziona-

menti”, ma soltanto le “condizioni” e la grammatica per costruire e raccontare insieme una storia comune. Non avere pazienza con il proprio corpo e la propria storia genera molte sofferenze.

## 2. Il cammino è **durata**

Far memoria del cammino significa ricordarsi del percorso, dei suoi momenti belli e delle sue oscurità, e questo comporta di sottoporre gli ideali custoditi insieme alla prova del tempo. La storia della vita a due deve fare i conti con la “prova del tempo”, dove gli ideali devono passare al vaglio della realtà, del lavoro, della fatica, talvolta della sofferenza, ma si possono anche scoprire le risorse, positive e negative che la vita dona a due persone lungo il cammino. Di fronte ai momenti belli e a quelli oscuri bisogna superare un comportamento consumistico o un atteggiamento vittimistico. “Volere” significa gustare i momenti belli, apprezzarli, sedimentarli, scambiarli, condividerli, farli circolare dentro uno spazio più vasto; “volere” comporta anche non subire passivamente lo smacco, il fallimento, la sofferenza, il malinteso, l’invidia, la diffidenza; “volere”, come dice il Nuovo Testamento a proposito di Gesù che “imparò dalle cose che patì”, significa infine apprendere dagli eventi che ci toccano, che ci prendono dal di dentro, che ci capitano addosso, per purificare il nostro desiderio, rendere duttile la libertà, sensibile il cuore, attento l’orecchio, limpida la vista, anzitutto nei confronti di chi ci sta vicino. Ho visto famiglie che hanno vissuto anni stupendi, ma li hanno consumati come un frutto che non ha lasciato nessuna traccia al loro palato; ho visto famiglie che hanno vissuto tragedie tremende, ma che hanno imparato dalla sofferenza e sono state anche per me luce e forza sul cammino.

## 3. Il cammino è **rischio**

Far memoria del cammino significa ricordarsi degli eventi vissuti e delle occasioni raccolte o perse e questo richiede di vivere gli anni alla prova della scelta. La vita a due, infine, ha da fare i conti con la “prova della scelta”. È questa la cosa più insidiosa – credo – nella vita a due. Il matrimonio e la famiglia sono per definizione una realtà mondana, cioè che vive nel mondo, e spesso l’esperienza è che sia la vita a imporre le scelte nella vita a due, siano gli eventi a dettare la mappa del cammino o, ancora di più, sia il costume, il modo di vivere diffuso, la mentalità circolante al lavoro o tra gli amici a suggerire i comportamenti giorno per giorno. È come se la famiglia si lasciasse vivere dal proprio tempo e dal costume sociale e il suo margine di manovra, il suo potere di scelta fosse piccolo piccolo. Bisogna essere realisti: la vita ci plasma anzitutto con le



forme pratiche che il costume ci trasmette e, tuttavia, questo non esclude lo spazio per la scelta e il rischio. Lì si apre lo spazio libero e adulto per la decisione, per la scelta, per il volto concreto della storia che vogliamo costruire. Ho il timore che le famiglie si lascino troppo vivere dal proprio tempo. Sogno delle famiglie che dentro le condizioni del lavoro, della fatica, della generazione, dell'educazione sappiano fare piccole e grandi scelte, che diano direzione al cammino, diano smalto alla propria storia, diano volto al loro incontro. Bisogna superare il mimetismo strisciante che ci fa pensare a un cammino immaginato sulla falsariga di quello che fanno gli altri, il costume sociale, la mentalità comune. Traduco questo così: che un weekend al mese si cambi passo, interrompendo la normale dinamica. Il tempo libero è l'intervallo tra due fatiche. Perdere tempo sapendo che non è tempo perso.

---

### Primo DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

---

■ **Lei ha parlato di fedeltà, questa viene presentata, tante volte, come prerogativa dei cristiani, dei cattolici; penso che il concetto di fedeltà è intrinseco nella persona, nella coppia, non è un comando che viene dall'esterno.**

Non un comando eteronomo, la fedeltà è darsi un po' di tempo perché venga fuori un uomo e una donna; questo è laico o cattolico? Ditemelo voi? È antropologico. Quando il comandamento ci si impone dal di fuori? È quando noi abbiamo un atteggiamento rigido, quando ci sentiamo onnipotenti.

■ **Vorrei riprendere il discorso del tempo: oggi sembra sempre che il tempo manchi... Come possiamo viverlo?**

Le due forme di cosmesi della morte sono: le tante cose da possedere così valgo di più e si chiama consumismo (affligge i giovani). Le tante cose da fare e si chiama iperattivismo (affligge più gli adulti). Bisogna cambiare lo sguardo, bisogna avere il coraggio di imporre delle scelte, non è vero che ci manca il tempo, non lo cogliamo...

### 3° PASSO

#### La prova sul cammino: il sapere del cuore e il senso del comandamento

per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e (per sapere) se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

La terza tappa nel brano del Deuteronomio annuncia un fatto sconvolgente: Dio mette alla prova, ci fa toccare il limite nella vita a due. L'A.T. non teme di attribuire a Lui la prova che accade sul percorso dell'esistenza. Negli scritti più tardi la prova e la tentazione farà fatica ad essere attribuita a Dio. Ma il testo della Legge (la torah) non teme di dire questo, perché sa che la prova è la forma con cui Dio educa il desiderio e la libertà dell'uomo, lo strappa dall'essere un desiderio vorace e insaziabile, e lo apre ad essere una libertà che si fida dell'altro mentre si affida a Dio. La prova ha dunque una duplice finalità: rende sapiente il cuore, per sapere quello che avevi nel cuore e lo rende saggio attraverso l'evidenza del comandamento. Il comandamento saggia il cuore, lo smaschera nel suo essere un desiderio che vuole sottoporre all'esperimento tutto. Con questi 2 aspetti (cuore/libertà e legge/comandamento) il nostro cammino manifesta il punto cruciale, potremmo dire che smaschera come funziona la libertà – nel bene e nel male – nel raggiungere la sapienza della vita. Non è ancora il momento acuto della solitudine o del tradimento, della lontananza e dell'abbandono, non è ancora il momento della malizia e della doppiezza, dell'indifferenza o del risentimento, del conflitto e della violenza, ma ne è come il rumore di fondo, il mal sottile e nascosto che esplode poi talvolta nella forma acuta, e violenta. La messa alla prova smaschera il disagio diffuso, toglie il velo alle abitudini sbagliate che paralizzano lo slancio della vita a due. La sua spia rossa è la noia, l'assuefazione, il lasciar correre le cose, l'alibi sconsolato che dice "tanto non si può cambiare più nulla"... Attenzione quando si accende la spia rossa!

#### 1. Dio mette alla prova il **cuore** ovvero chiarifica il **desiderio**

Il motivo per cui Dio mette alla prova è proclamato nel testo con una frase disarmante: per sapere quello che avevi nel cuore. La prova è la chiarificazione del desiderio, è lo smascheramento del cuore, rivela la radice di ogni male e di ogni peccato, anche quello che prende le forme tristi e sinuose che s'insediano negli affetti più cari e nelle pieghe della comunione più profonda. Il cammino nel deserto mette alla prova la limpidezza del desiderio: il tempo, incarnato nella metafora del cammino, smaschera il cuore con le sue ambiguità, i suoi af-

fetti distorti, i suoi miti e ideali, gli aspetti della vita a due. Il luogo della prova è, dunque, il tempo che può generare ripetitività, assuefazione, noia, disinteresse per l'altro (l'altro che ci appariva promessa). E allora anche il sogno e gli ideali comuni si appannano, gli affetti si indeboliscono, passano in primo piano i limiti e i difetti della persona amata, ciascuno comincia a camminare per la sua strada coltivando altri interessi. L'arrivo dei figli favorisce anche la divaricazione della coppia: la madre si concentra sul figlio lungo tutta la fase materna che le riempie il giorno, i pensieri e le azioni; il padre nel frattempo si getta nella realizzazione professionale, negli impegni extrafamiliari. Entrambi hanno la giornata piena, il tempo sembra non bastare...

Siccome è il tempo ciò che connota questa stagione della vita, esso appare esorcizzato perché pieno di mille cose da fare, ma povero di significati da scambiare. Anche la vita a due diventa un "impegno", la promessa che essa portava con sé sembra svanire, perché tutto è dovuto alla scelta che ormai sta alle spalle dei due. Cala anche il desiderio dell'altro, le fasi del corteggiamento e della gratuità sembrano ormai del tutto passate, la stessa presenza diventa scontata e non appare più interessante, i gesti di tenerezza e di dedizione sembrano essere già "saputi", la capacità di perdere tempo e di donare senso all'altro sembrano perdere forza e persuasività. L'attenzione, la gratuità, la pazienza, la vicinanza, l'intesa preveniente, la voglia di sorprendere, la fantasia nel dono, la capacità di fare i gesti di sempre con il cuore rinnovato, il coraggio di riservarsi spazi per se stessi, la complicità nell'intendersi e nell'aiutarsi, l'attesa, la fiducia possono appannarsi pian piano.

Talvolta, poi, emergono come da un amaro risveglio tratti della personalità che prima erano come leniti dal balsamo dell'affetto e del sogno. E ciò che un tempo era solo un difetto accettabile diventa una durezza di carattere, un puntiglio insopportabile, si ammanta di silenzio, di musonerie, di piccole rivalse che fanno pian piano aumentare il risentimento. I figli possono persino diventare il luogo in cui si scontrano visioni di vita, ma soprattutto comportamenti pratici diversi. Finito il tempo magico della nascita e dei primi anni della generazione, il cammino diventa faticoso quando si attraversa il terreno impegnativo dell'educazione e della crescita, delle scelte e dei no che devono essere detti e sostenuti assieme. E allora s'insinua, come un venticello prima impercettibile, poi sempre più tagliente e gelido, la noia con la rivalsa. Per non parlare di un aspetto che mi ha colpito duramente anche in coppie buone e disponibili: la violenza, prima nella parola, poi nel giudizio, infine nel gesto e nel comportamento. Un'esperien-

za devastante, soprattutto per la donna. Per non dilungarsi, infine, sul tema delicatissimo del rapporto con le famiglie di provenienza, con il seguito di malintesi e rivincite che esso può portare con sé. Non sembri questo un quadro a tinte fosche. Fortunatamente per la maggior parte delle coppie non avviene così, ma il tempo diventa anche una risorsa, fa acquisire la capacità di ritmo, di spazi riservati per sé, donati ai figli e agli altri, di momenti di riposo, di gioia creativa e di viaggi rilassanti.

## 2. Dio mette alla prova **attraverso il comandamento**

Dio mette alla prova attraverso il comandamento, il richiamo amaro e necessario della Legge, che smaschera il desiderio insaziabile e vorace di immaginare l'altro come tampone per i miei bisogni, per aprirgli nuove possibilità. Dobbiamo descrivere un po' più da vicino come avviene tutto ciò. A un certo punto si accende la spia rossa. Essa lampeggia in una duplice forma.

In prima battuta, s'insinuano come un pensiero possibile la trasgressione, il dirottamento, l'esperienza stravagante, il diversivo a cui non si attribuire molto peso. I discorsi al lavoro o tra amici e amiche favoriscono talvolta questa fantasia: lo si dice scherzando, poi si aggiunge "che male c'è?", di seguito capita l'occasione, infine si procede pensando che tanto è per una volta sola. . .

In secondo luogo, il rapporto con il proprio partner ci appare un legame troppo stretto, la fedeltà assume i tratti duri di un relazione vincolante, la proiezione su come sarà il futuro — ora che molte cose non sono più come prima — ci toglie la scioltezza per vivere il presente, ci si angoschia per come sarà il futuro.

Nasce quel fenomeno che si chiama una vita doppia: formale e senza investimento emotivo in casa, fantastica e senza responsabilità nelle mille possibilità e provocazioni che la vita ti offre. L'indissolubilità del matrimonio appare una gabbia soffocante. Lo stesso comandamento è formulato come un limite, un divieto, un freno alla libertà. Il comandamento diventa francamente insopportabile. Appare all'inizio nella sua forma prevalentemente negativa (Non commettere adulterio, Es 20,14; Dt 5,18) e rappresenta in prima battuta uno shock per il desiderio insaziabile dell'uomo e della donna. La legge nel deserto è data in rapporto ai beni immediati che l'uomo sperimenta nel suo cammino. La legge ha la funzione di non consentire di vivere questi beni semplicemente come soddisfazione del proprio desiderio vorace, onnipotente. Per colui che vuol provare ogni cosa appare come una strada sbarrata. La prima esperienza della legge è quella del divieto insindacabile. Ma il comandamento — nella rilettura che ne fa Gesù —

impone di non mettere alla prova ogni cosa, soprattutto il rapporto uomo-donna, nella sua capacità di saziare il desiderio smodato dell'uomo. L'interpretazione sconvolgente di Gesù, che suscita spesso il sorriso malizioso, "da bar", ha in realtà lo scopo di collegare il comandamento alla libertà, di riportare l'occhio e il cuore alla sua trasparenza originaria. Dice Gesù: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5,27-18). Ciò che Gesù intende smascherare è il desiderio smodato, insaziabile, che vuole sottoporre tutto all'esperimento e mette alla prova ciò che è buono se appare attraente agli occhi, appetibile per la bocca e desiderabile con il cuore. Se il comandamento all'inizio appare come divieto, in seguito apre un orientamento nuovo al cuore, perché gli suggerisce che questo desiderio insaziabile è mortale ("quando tu ne mangiassi, certamente moriresti" Gn 2,17), distrugge la vita delle persone, rompe le relazioni più intime, toglie futuro ai figli e alla fine fa morire il cuore, perché diventa schiavo del suo stesso desiderio. Con ciò il comandamento dischiude un orientamento nuovo, rende saggio il cuore, plasma – bisogna dirlo anche se attraverso la sofferenza e la lotta – plasma il desiderio esperto, perché il "sapere del cuore" non è quello di provare tutto, ma di far esperienza del bene. Il comandamento si rivela così veramente l'"istruzione" sul cammino, la mappa per non perdersi nel deserto.

Di qui l'ultima funzione del comandamento, che è in realtà la prima e più profonda. La legge protegge il carattere di "promessa" contenuto nei doni concessi da Dio (non li devi consumare tutti e subito), perché ad essa ci si affidi sempre nella fedeltà del cammino. Tra questi doni vi è certamente il rapporto uomo-donna. Il comandamento preserva il carattere di promessa del rapporto sponsale, perché invita a scoprire in modo nuovo il dono che esso porta con sé. Esso apre il cuore alla grazia del dono (riapre il cuore al grazie). Se il rapporto uomo donna vuole diventare la terra promessa, il paese ospitale che Dio concede al cuore dell'uomo, la casa in cui egli costruisce con la sua compagna la dimora del futuro, non può essere sottoposto ogni giorno alla prova del desiderio vorace e ingordo. Esso deve riservarsi ancora un futuro da scoprire e da vivere.

La prova del cuore attraverso il comandamento rende saggia la libertà dell'uomo e della donna e capace di imparare attraverso un'esperienza che apprende anche dalle cose patite, persino dagli errori e dagli sbagli, talvolta anche dalle infedeltà e dai tradimenti. Chi ha il coraggio di passare al vaglio della prova del cuore – che si presenta, grazie a Dio, non sempre nelle forme dirompenti del

tradimento o dell'infedeltà, ma molto spesso della noia e del compromesso – allora potrà sperimentare che la seconda vocazione non riguarda più il “che”, ma il “come”, la forma concreta della vita comune che è passata attraverso il prezzo della fedeltà.

#### **4° PASSO** La ricerca e la conoscenza dei beni necessari al cammino

Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto,

Il brano del Deuteronomio riprende con un “dunque”, sembra quasi ribadire da un altro punto di vista il passo precedente. Infatti, con questo versetto non si fa propriamente un altro passo, ma ci viene indicato come uscire e come riconoscere ciò che ci è necessario sul cammino, per superare non solo la noia e l'assuefazione, ma anche l'esperienza amara della colpa e del tradimento. Indicandoci gli strumenti e i modi pratici del superamento dell'errore e dello colpa, il testo apre la via alla verità del perdono cristiano e alla buona notizia di una famiglia riconciliata. Anche qui due punti:

#### **1. La prova attraverso l'agire e le sue forme pratiche: la purificazione del desiderio**

La prova del cuore – abbiamo visto – smaschera il desiderio sbagliato dell'uomo e della donna e, attraverso il comandamento, educa il desiderio giusto, orientandolo alla promessa. C'è però un momento drammatico, che è come l'escrecenza purulenta che può infettare la vita a due. È quando l'esperienza della routine noiosa scatena la fase acuta del conflitto, dell'incomprensione e del tradimento. La prova si presenta nella forma della crisi matrimoniale e può assumere il tratto della situazione irreparabile. Il testo del Deuteronomio sembra fotografarla impietosamente: Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame (l'altro scompare...). C'è una sorprendente verità in quel “ti ha umiliato”: l'uomo sperimenta il suo limite, ciò su cui ha investito la sua vita gli fa toccare la terra invece del cielo (mi sento ridotto in polvere!). È l'esperienza tragica non solo di chi tradisce, ma anche di chi è tradito: egli si sente come “umiliato”, sperimenta che è tratto dalla terra (humus) e la sua vita è come ridotta in polvere. E poi egli prova la fame (t'ha fatto provare la fame) e nel deserto prova anche la sete. Potremmo vedere in questa espressione quella mancanza dei beni necessari alla vita di cui il pane e l'acqua sono il segno essenziale.

È così nel rapporto a due si comincia a provare la fame, cioè la mancanza del bene necessario dell'altro (non è bene che l'uomo sia solo!), l'assenza e

la caduta del sogno comune (tu sei carne della mia carne, osso delle mie ossa!), del bene promesso sperimentato nella meraviglia dell'inizio. Non è un caso che tutto ciò è attribuito nel testo a Dio. Molti sposi credenti, o anche di semplice cultura cristiana, sentono questo fatto come un tradimento delle loro radici, della fede dei padri, del sentimento sacro che essi hanno in qualche modo attribuito – forse inconsapevolmente – al desiderio di sposarsi in chiesa. Sentono che nel venir meno del rapporto con il proprio partner c'entra Dio, ne va di mezzo il rapporto con Dio. Anche l'esperienza tragica del tradimento evoca in modo lancinante la domanda: “perché Dio ha potuto permetterlo?” La mancanza del bene necessario dell'altro, la caduta del sogno comune restano comunque una ferita inguaribile, che si può forse rimarginare, ma rimane come cicatrice indelebile.

Qui comincia la “buona notizia” del perdono cristiano, il vangelo della misericordia. Essa non è prima di tutto un perdono che dobbiamo dare e ricevere, ma è la misericordia che tutti dobbiamo invocare, chi è colpevole e chi si sente anche giustamente innocente. Cos'è il perdono? Non è che l'altra faccia del dono promesso nella meraviglia dell'inizio: la promessa dell'incontro contiene anche la forza per ritrovarlo e rinnovarlo!

## 2. La capacità di **riconoscere il nuovo** in ogni stagione della vita:

Il testo continua aprendo il primo squarcio di azzurro: poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto. È come un “minimo d'azzurro” che è concesso al cuore dell'uomo: se esso vale per l'esperienza dolorosa del conflitto e della colpa, ancor di più serve per superare l'esperienza infida e sinuosa della noia e del tirare a campare. Il testo è di una bellezza incomparabile. Si noti il verbo: ti ha nutrito... (verbo di vita, nutrimento); si consideri l'alimento: di manna (è un sostantivo che contiene una domanda: “man-hu?”, “che cos'è?” è un cibo che ti devi domandare che cos'è); si osservi anche che nessuno la conosce: tu non conoscevi e i tuoi padri non avevano mai conosciuto... è il momento della riscelta, domandandoti che cosa c'è da scoprire in questo nutrimento. E per conoscere questo pane non si ha il soccorso dell'esperienza personale (tu non conoscevi), né della sapienza dei padri (i tuoi padri non conoscevano). Ecco il primo passo con cui Dio ci nutre, con cui presta soccorso all'esistenza ferita dell'uomo e della donna, al venir meno del loro rapporto o allo sbiadirsi della loro relazione.

Dio c'invita a domandarci se nel rapporto matrimoniale ci sia dell'“altro” da scoprire, dell'“altro” da vivere, dell'“altro” da sperare. Questo è il primo pas-

so del vangelo del perdono richiesto al nostro sguardo e al nostro cuore: è gesto dell'uomo (lasciato nelle nostre mani, nessuno può rispondere al nostro posto), ma è alimento che Dio ci dona. È un pane che non ha nome, perché tu gli dia nome, lo metta nella bisaccia del cammino, lo tiri fuori nel deserto. È Dio che ti alimenta, sei tu che devi continuamente chiederti: man-hu?, che cos'è? ho ancora dell'altro da scoprire e da vivere? Con questa donna, con questo uomo, con questi figli, dentro questo mondo? E il momento del "volere", anzi del "scegliere" il matrimonio. È il tuo momento assolutamente personale, dove il tuo cuore è chiamato a mettersi in gioco. Qui non hai né il soccorso di ciò che hai vissuto prima, né l'aiuto dell'esperienza dei padri. Forse anche i parenti e gli amici si son già dileguati. Qui sei solo tu, ma non sei da solo, perché egli ti nutre di manna, del pane disceso dal cielo, che non ha nessun sapore, ma che avrà tutti i sapori se tu consegnerai di nuovo la tua libertà.

---

DOMANDE per la riflessione e il dialogo di coppia:

---

■ Nel nostro rapporto di coppia ci sono delle spie rosse accese? Ci sentiamo su un piano inclinato? Qual è la situazione di prova che oggi stiamo vivendo?

■ C'è stato un momento in cui il sacramento ci ha protetto e guidato per la strada giusta? Come abbiamo vissuto finora il rapporto tra comandamento e promessa?



**5° PASSO**

ciò di cui l'uomo vive: la regola d'oro sul cammino

per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Dio non smette di alimentare il cuore dell'uomo e della donna. Se Egli ci nutre di "manna", di una promessa che ha il sapore della nostra domanda insistente e della nostra scelta rinnovata (c'è dell'altro da scoprire), è per farci capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Ritorna qui il verbo dell'inizio: ciò per cui l'uomo vive... Di che cosa vive la vita dell'uomo? Come può raggiungere l'esistenza nella gioia, abitare la terra promessa, sentire la sua casa una dimora ospitale? Il brano del Deuteronomio ci porta a compiere l'ultimo passo: ma ciò che è ultimo nell'esecuzione è primo nell'intenzione.

Il testo ci propone la regola d'oro sul cammino. Ora siamo sicuri che si tratta proprio di questo, perché è la risposta di Gesù stesso alla prima tentazione: "Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane. Ma egli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,3-4). È anche la risposta che Gesù dà all'ultima tentazione, perché in fondo è l'unica: "Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!" (Mt 27,40). Che impressionante coincidenza c'è, anche nella lingua, tra la prima e l'ultima tentazione. E se alla prima Gesù risponde citando il libro del Deuteronomio, nell'ultima la sua risposta è una scelta sconvolgente. Egli rimane sulla croce come Colui che è la parola che esce dalla bocca di Dio! Finalmente comprendiamo perché il nostro testo ha un significato strategico per il tempo della prova. Gesù ci conduce per mano a cogliere il senso della regola d'oro, cioè il valore del vangelo della misericordia e del perdono. Anche qui due brevi tratti e una conclusione:

**1.** La regola d'oro istruisce su ciò di cui l'uomo vive

Ecco la regola d'oro: l'uomo non riesce a vivere di pane, dei beni posseduti, del rapporto uomo-donna, del dono dei figli, quando li apprezza soltanto come beni conquistati, trattenuti, mercificati, sequestrati, calcolati, interessati, luccicanti, vincenti. Questa è la forma principale della tentazione: quando l'uomo attribuisce il potere di dare la vita soltanto a questi beni, pur importanti e sacri. Attenzione però: la tentazione non sta in questi beni, ma nella loro esperienza "concupiscente", cioè nel desiderio smodato dell'uomo e della donna che può insinuarsi anche nel segreto degli affetti più cari e delle scelte più grandi, cor-

rompendo la santità e facendo morire la vita di cui sono portatori. Il desiderio sbagliato si rivela così mortale, perché mina la vita attorno a noi e in noi e getta l'ombra della sfiducia, dell'indifferenza, del conflitto, della rivalsa, della violenza, fino al suo abisso più oscuro che è il tradimento. Non si tradisce solo una storia, ma si getta un'ombra sulla persona amata, sul futuro dei figli, su tanti sogni e tante fatiche a cui avevamo prestato credito insieme (è sorprendente come chi interrompe una storia non pensi a questo...!). Per questo la parola di Gesù, che riprende la fede dei padri, appare tagliente nello smascherare il carattere mortale del desiderio insaziabile: no, l'uomo non vive di questo pane!

Esso appare sopportabile all'uomo perché lo riveste di menzogna, lo nasconde con l'alibi che maschera, prima di tutto a sé stesso che agli altri, la gravità del gesto (e di tutti gli atteggiamenti che lo favoriscono), dicendo: "in fondo che male c'è...?". Tutte le forme tentacolari della tentazione e del peccato – da quelle più leggere a quelle drammatiche – hanno anzitutto la forma della dissimulazione (si nasconde a sé stessi). Nascono dal sospetto che parlar male dei beni di cui l'uomo vive sia una forma del "risentimento" nei confronti di tutto ciò che è bello e amabile, sia uno sguardo triste sull'esistenza che dev'essere mortificata per rincorrere un'impossibile spiritualità. E poi si presentano con l'alibi che il desiderio e il gesto dell'uomo devono essere esauditi, che la vita ci è data per essere vissuta e goduta. A una visione penitente e mortificante dell'esistenza si contrappone in modo speculare un'esperienza esaltante e gioiosa del vivere. Succede così che, anche nel matrimonio, cominci il misero spettacolo della vita in maschera: la routine della casa, del lavoro, dei figli, degli impegni e delle amicizie di sempre, e poi l'esperienza esaltante, perché nascosta e priva di responsabilità, di altri gesti e di altri incontri. La maschera è posta prima sul proprio volto che sulle scelte e sui comportamenti. La sua forma menzognera si presenta così: in fondo che male c'è se faccio questo, se scendo a qualche compromesso, tanto posso sempre tornare indietro (questo è l'inganno moderno... se il piano inclinato è molto ripido tornare indietro è difficile). Intanto la fantasia, le immagini, il cuore abitano da un'altra parte e tutto ciò prima o poi rompe l'argine come un torrente in piena. Il gesto trascina la scelta, la scelta corrompe il desiderio, il desiderio dirotta il cuore. E così ci si scopre con un altro volto e una diversa identità. Fin quando si fa l'amara esperienza – talvolta generata da un fatto casuale – che la nostra umanità si è sdoppiata dentro di noi e ha sedimentato molti affetti e gesti che hanno plasmato un io che nascondiamo a noi stessi e che genera ansia o strategie di immunizzazione.

## 2. L'uomo vive dei beni ricevuti nella luce dalla parola vivificante di Dio

Di qui l'altra faccia della regola d'oro: l'uomo certo vive dei beni di ogni giorno, vive del volto dell'altro, del dono dei figli, delle risorse del cammino, se sono ricevuti, illuminati, condivisi, scambiati, a partire dalla parola sorgiva e attiva, continuamente accolta e ricevuta dalla "bocca del Signore". Si noti la bella metafora: l'uomo non vive tanto della parola di Dio, ma di essa in quanto accolta come parola "viva e vivificante" che esce dalla bocca del Dio vivente come sorgente fresca e zampillante (immagine viva, noi preti abbiamo la responsabilità di far sentire tale la Parola).

È questo il vangelo del perdono, è questa la grazia della fede sul cammino! Si rivela attraverso tre aspetti:

Primo, la parola profetica di Gesù è una rivelazione del cuore, è una parola di giudizio che mette in discussione il nostro gesto e smaschera il desiderio sbagliato per aprirlo ad essere un desiderio giusto. Essa viene dall'esterno e proclama "guai a voi...", cioè rivela che la vita dell'uomo – se vive solo così – diventa un "guaio" (se vivi così sei in un guaio), genera ferite, semina tristezza intorno a sé. Si noti che la parola di giudizio non è l'ultima e neppure la prima: è la parola seconda e penultima, non è che l'altra faccia della misericordia e dell'amore. Essa suscita l'esperienza e il linguaggio della confessione, perché mostra la distanza tra il nostro gesto/cuore e ciò di cui l'uomo vive. Dice il Salmo: "tu sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio", perciò "riconosco la mia colpa e il mio peccato mi sta sempre dinanzi" (questo è il senso di colpa, nessuno guarisce da questo). Ma questo senso di colpa, non diventa ancora la coscienza del peccato se non è confessato davanti a Dio: "contro te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi io l'ho fatto" (Sal 51,5-6). La parola di giudizio è una cardiadiagnosi, rivela il cuore e trasforma la tristezza della colpa in confessione del peccato davanti a Dio. È il momento della purificazione del cuore, dell'elaborazione del lutto, dell'amara scoperta di quale abisso possa aprirsi nella vita dell'uomo: ferire la persona amata, togliere futuro ai figli, ma anche perdere un po' sé stessi (o almeno un pezzo forte della propria storia). Fin quando non è sperimentato come perdita di sé, il tradimento non può trovare la via di uscita.

In secondo luogo, ciò che esce dalla bocca del Signore è una parola di misericordia: non è che l'altra faccia della meraviglia dell'inizio, contenuta in germe già nella promessa dell'incontro. Essa annuncia che lo stupore del dono che l'uomo e la donna trovano nell'altro e nei figli ha da essere sempre di nuovo riconosciuto e ricevuto anche attraverso l'esperienza del tempo e la minaccia

mortale che esso ne sfiguri il carattere di promessa. Ascoltare la parola zampillante di Dio preserva il dono come promessa, fa cercare sempre la manna/pane che viene dal cielo, fa ritrovare quell'oltre che non è consumabile nella sua figura presente. Soprattutto lo fa ritrovare quando si è perso lo stupore della promessa sotto il maglio del quotidiano e la livella del tempo che passa. Il tempo genera corruzione e perdita solo quando noi ci lasciamo trascinare e vivere da esso, quando non lo viviamo come tempo dell'uomo e per l'uomo, cioè tempo della gratuità e dell'amore, tempo della misericordia e del perdono. Perciò la prima esperienza della misericordia è dolorosa e sofferente: perdonare non è facile, anzi ci appare francamente impossibile, se non lo riceviamo dall'alto, se non ci lasciamo nutrire dalla parola che guarisce e che salva. Possiamo dirlo in modo provocante: perdonare non possiamo, non ne siamo capaci, ma la capacità ci è donata, e solo così ci è riaperta la fonte della vita e dell'amore: "lasciatevi riconciliare da Dio" (2Cor 5,20). Solo per questo possiamo perdonare, perché siamo stati a nostra volta perdonati! Perdonare allora, non è solo superare il gesto sbagliato, non è solo guarire la ferita del cuore, ma è purificare il desiderio, sanare la fantasia, cambiar le parole, riattivare la comunicazione, tornare a stimarsi, perdere tempo ad ascoltare, ridonare noi stessi. Il perdono ci è concesso, la guarigione deve attraversare i pensieri, gli sguardi, gli affetti, le parole, gli atteggiamenti, le relazioni, rinsaldare lo spirito, in una parola deve rinnovare il cuore. "Crea in me un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo" (Sal 51,12).

Ciò che viene dalla bocca del Signore è una parola di riconciliazione. Canta il salmo: "non respingermi dalla tua presenza, non privarmi del tuo santo Spirito" (Sal 51,13). Sì, alla fine la parola del perdono e della riconciliazione è il dono del suo Spirito, la forza trasformante e trasfigurante della sua grazia. Lasciarsi riconciliare è un'operazione spirituale, il dono inaspettato e insospettato della grazia di Pasquale. Solo nell'arduo passaggio che va dal Getzemani al giardino di Pasqua è possibile la riconciliazione cristiana e familiare. La grazia della risurrezione, il dono dello Spirito del Risorto, la vita in pienezza sono all'opera nella riconciliazione, nel perdono e nella guarigione, anche in questa stagione della vita e nello spazio più intimo della casa. Qui si vede la grazia che viene dall'alto, si fa esperienza di ciò che l'uomo non osa pensare e sperare: la buona notizia di una famiglia riconciliata, il vangelo del perdono. Qui si sperimenta Dio al centro della vita a due. La fede ne è il rovetto ardente! Quando avviene questo, ritornerà la meraviglia dell'inizio passata attraverso il prezzo della fedeltà.

## CONCLUSIONE

Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.

Per le famiglie questo versetto è il più bello di tutta la Scrittura, ed è anche l'augurio che vi faccio. Notate che il testo si chiude ancora con la menzione dei quarant'anni, e il principio è quel cammino del "non logoramento" che è stato descritto piano piano nei passaggi che abbiamo fatto. Attenzione, ciò che abbiamo trovato alla fine è ciò che ci ha mosso fin dall'inizio; dicevano gli antichi: ciò che è ultimo nell'esecuzione, è primo nell'intenzione.

Sarebbe interessante adottare questo testo per descrivere non più la pagina della Genesi, l'immagine ideale dell'uomo, ma la pagina dell'Esodo, l'immagine ideale messa alla prova del tempo, cioè della vita.

---

## Secondo DIBATTITO IN ASSEMBLEA con domande al relatore:

■ **Faccio una domanda che riguarda la tua vita professionale (hai a che fare con futuri preti). Vorrei un suggerimento: molte volte in questi incontri interdiocesani si è detto dell'importanza delle due vocazioni, al matrimonio e al sacerdozio, che sono le due vocazioni per la missione, e quindi l'importanza di integrarsi; se potevi spendere qualche parola sul rapporto preti e coniugi...**

Io credo che questo sia uno dei punti più importanti su cui potete darci una mano anche voi. Ci sono preti che hanno avuto una formazione al celibato, dove era molto più importante l'aspetto "dalla cintola in giù" (mi capite no?); io credo che i preti possono e debbono imparare molto, per una ragione teorica ma anche pratica. Ciascuno deve riconoscere nel volto dell'altro ciò che manca alla propria vocazione, anche il prete deve amare Cristo attraverso gli altri, la comunità. Un prete deve sapere che non è vero quel che gli han detto in seminario ai suoi tempi, cioè che lui ama direttamente Cristo mentre lo sposato lo ama ed è diviso con la moglie: Cristo non fa il concorrente della moglie o del marito! Un celibato che non si spende per una vita comunitaria non è un celibato cristiano. Esistono celibati non cristiani. C'è gente incapace alla relazione a sposarsi, non vorrei che si rifugino tutti da noi... Quindi io imparo da voi, vi dico cosa ho imparato da voi, dalla famiglia di mia sorella, con due gemelle: ho imparato la concretezza dell'amore per gli altri (gesti-attenzioni). La famiglia può imparare dal prete la dimensione verticale, che è possibile, anche dentro la situazione concreta più difficile. Le vocazioni nella chiesa si illuminano a vicenda. Cercate di voler bene

ai vostri preti (che sono sempre molto isolati), aiutarli a togliersi la corazza che hanno. Molto importante questo discorso, basterebbe questo per migliorare le comunità, una comunità dove la famiglia è più presente.

■ **Volevo chiedere una cosa sul perdono. Lei ha detto stamattina che il perdono non è una cosa prima di tutto da dare o da ricevere, ma bisogna essere inseriti nella misericordia. Cosa vuol dire questo?**

Nel linguaggio noi diciamo dare, ricevere, mettiamo dei lati (io “devo” darlo, oppure io “ho diritto” di riceverlo). Ci sono persone troppo inflessibili, che si “permettono” di perdonare, ma dentro l’esperienza di ogni uomo e ogni donna c’è sempre qualcosa da farsi perdonare, anche quando sia l’altro ad aver mancato. Altra cosa delicata è che si può dare il perdono facendola pagare... Ma dall’altra parte bisogna dire che qualcosa bisogna pagare, non dobbiamo avere un’immagine condonistica del perdono. Non bastano le buone intenzioni, c’è un aspetto oneroso del perdono, del ricostruire, e non può essere che io lo richieda solo all’altro ma che tutti e due insieme sentiamo che siamo oggetto di perdono.

■ **Una parola sulla spiritualità e la preghiera nella coppia, troviamo una difficoltà enorme a fermarci a pregare... cosa ci diresti?**

Dio può essere incontrato solo al centro della vita matrimoniale, il rovetto ardente di questo centro è esattamente il momento di preghiera: dobbiamo perdere tempo uno per l’altro, avere uno spazio di sufficiente serenità che ci permetta di pregare. La preghiera è la spia verde che tutto funziona: può essere fatta in una forma più spontanea (inventata) o seguendo un formulario, un passo di Vangelo; la magia oggi è darsi degli spazi.

PER APPROFONDIRE...

---

BRAMBILLA F.G. (2005), *Cinque dialoghi su matrimonio e famiglia*, Glossa Editore.